



## LE AUTONOMIE

LINEE GUIDA PER LA REDAZIONE DEL PIANO DELLA PERFORMANCE SECONDO LE DISPOSIZIONI DEL DLGS 150/2009 E DECRETI CORRETTIVI..... 5

## NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI ..... 6

ANTITRUST IN CAMPO PER TUTELA PMI SU RITARDI PAGAMENTI ..... 7

ELEZIONI AMMINISTRATIVE E REFERENDUM 15 E 16 MAGGIO ..... 8

INVESTENDO 20 MLD ITALIA PUÒ RISPARMIARNE 130 ..... 9

RICORSO AL TAR, CONTI PUBBLICI DISASTROSI. INDISPENSABILE ACCORPARE LE DATE ..... 10

CODICE DISCIPLINARE E SANZIONI, CHIARIMENTI DOPO LA RIFORMA..... 11

OSCAR DELLA SALUTE PER IL PROGETTO “ANCORA UTILI” ..... 12

## IL SOLE 24ORE

INCROCIO DI DATE E QUOTE PER ANDARE IN PENSIONE ..... 13

*Lavoratori alla prova di contributi, età e decorrenze..... 13*

SE IL DEPUTATO PENTITO PERDESSE LO SCRANNO?..... 15

*CAMERE INSTABILI - Finora 121 cambi di casacca: è a rischio il record di 343 della XIII legislatura. In futuro si potrebbe tutelare solo la nascita di nuovi gruppi*

NAPOLITANO: COMPLETARE IL FEDERALISMO ..... 16

*«Scelte condivise, riformare anche il Parlamento - Sotto le regioni enti parassitari» - USCIRE DALLA CRISI - «Fuori dal tunnel vigilando con una distribuzione equa dei sacrifici necessari. I sindacati ritrovino una maggiore coesione»*

PRONTO UN DECRETO: 400 MILIONI SARANNO RESTITUITI ALLE REGIONI ..... 17

*BICAMERALE - Il voto slitta a giovedì mentre il Pd prepara un'assemblea dei gruppi di Camera e Senato per decidere la linea*

«FAVORIRE GLI INVESTIMENTI DEI COMUNI»..... 18

*L'OBIETTIVO - «Bisogna innescare nuove iniziative locali pubblico-private di rilancio economico»*

SUI SITI DELLA PA TRASPARENZA MA CON VINCOLI ..... 19

IL FOTOVOLTAICO DIVIDE LE ENTRATE E IL TERRITORIO ..... 20

PAGAMENTI PUBBLICI FRENATI AL SUD..... 21

*A Bari (-42,1%) e Catanzaro (-39,7%) il calo maggiore - In sofferenza anche Torino - Ad aggravare il quadro, ci sono le difficoltà di programmazione da parte dei singoli comuni - nel 2010 i soli comuni hanno liquidato 3 miliardi di euro meno dell'anno prima*

ACCORDI IN DEROGA DA INSERIRE NEL BANDO INIZIALE ..... 24

DIECI GIORNI PER CERTIFICARE LA «STABILITÀ»..... 25

GEOMETRI SENZA CEMENTO ARMATO ..... 26

*Fanno eccezione le costruzioni rurali o relative a industrie agricole di modesta entità*

## ITALIA OGGI

DESTINAZIONE URBANISTICA DECISIVA NEL CLASSAMENTO ..... 27

NUCLEARE, IL GOVERNO DECIDE SUI SITI..... 28

*Domani al vaglio dell'esecutivo il decreto sulle future centrali*

ALLARME PRECARI, 34 MILA A RISCHIO ..... 29

*Potrebbero perdere il posto circa 14 mila prof e 20 mila Ata*

I TAGLI A BIDEELLI E SEGRETARI SOSPETTATI DI INCOSTITUZIONALITÀ .....	30
<i>Tra gli scenari possibili con la pronuncia della Consulta, anche il ripristino del vecchio organico</i>	
IL CERTIFICATO INCENDI COMPETE AL PROPRIETARIO .....	31
PERMESSI, OLTRE I REQUISITI LA DICHIARAZIONE DI RESPONSABILITÀ.....	32
<i>Il lavoratore deve attestare anche di essere consapevole di quanto il beneficio costi allo stato</i>	
IN RIMONTA L'ACQUA DEL SINDACO MA SE NE SPRECA QUASI LA METÀ .....	33
<i>Minerale in calo, la beve il 60% delle famiglie</i>	
"TAGLIARE LE TASSE CON IL RECUPERO DELL'EVASIONE" .....	34
<i>Draghi: aumentarle frena la crescita e vessa gli onesti. Riduzioni di spesa solo se selettive</i>	
ALIQUEOTE GIÙ E NIENTE PATRIMONIALE ECCO LA RIFORMA FISCALE TARGATA PD .....	35
LOW COST ED ECO-COMPATIBILE LA CASA POPOLARE SCOPRE IL DESIGN .....	36
<i>I vantaggi più rilevanti della prefabbricazione riguardano i costi e i tempi di realizzazione. E alla fine i benefici si riflettono sugli utenti</i>	
<b>LA REPUBBLICA BARI</b>	
TAGLI AL SOCIALE PER SEI MILIONI AL PETRUZZELLI PIÙ SOLDI DA ROMA .....	38
<i>Il Comune vara la manovra lacrime e sangue per il 2011</i>	
AI NASTRI LA LEGGE CHE TAGLIA I CONSIGLIERI .....	39
<i>Regione, la proposta di Sel: sessanta seggi e più presenze femminili</i>	
EMERGENZA CASA, AGLI SFRATTATI GLI EDIFICI CONFISCATI ALLA MALAVITA .....	40
<i>Accordo Comune e Prefettura: gli appartamenti affidati per 18 mesi a sette famiglie</i>	
<b>LA REPUBBLICA BOLOGNA</b>	
LOTTA AI GRAFFITARI INCHIESTA DELLA PROCURA FILMATI I WRITER NOTTURNI.....	41
VIA EMILIA PER AUTO ELETTRICHE ARRIVANO 40 NUOVE COLONNINE.....	42
<i>A fine anno i distributori a Modena e Imola. Si aggiungono ai 60 già previsti tra Reggio, Bologna e Rimini</i>	
<b>LA REPUBBLICA FIRENZE</b>	
ACQUA, MAGLIA NERA ALLA TOSCANA .....	43
<i>Le bollette più care d'Italia: 369 euro a famiglia, rincari dell'11,8%</i>	
STOP AGLI INCENTIVI PER LE RINNOVABILI PRESSING DELLA TOSCANA SUL GOVERNO .....	44
<i>Oggi a Roma l'incontro Stato-Regioni per discutere del decreto</i>	
<b>LA REPUBBLICA MILANO</b>	
GLI AUSILIARI RIFIUTANO I PALMARI "SI FA PRIMA A SCRIVERE I VERBALI" .....	45
SOSTA IN DOPPIA FILA, LIBERI TUTTI LA MULTA A STRASCICO NON FUNZIONA .....	46
<i>I vigili: "Bisogna fotografare le auto due volte, fermandosi e bloccando il traffico. Si ottiene più effetto entrando nei negozi e chiedendo di spostarle"</i>	
SENZA FOGNATURE A NORMA ANCHE I COMUNI PIÙ GRANDI.....	48
<i>La denuncia del Comitato regionale di controllo</i>	
<b>LA REPUBBLICA NAPOLI</b>	
QUANDO SI GIOCA CON LA NATURA.....	49
CHIAIANO, BLITZ E PERQUISIZIONI .....	50
<i>Il pool anticamorra: materiali scadenti per la discarica</i>	
<b>LA REPUBBLICA PALERMO</b>	

LA CORTE DEI CONTI: "PAGATE I DANNI" MA L'ARS SALVA QUATTRO EX ASSESSORI.....	51
<b>LA REPUBBLICA ROMA</b>	
APPALTI E LOTTA AI CLAN INTESA COMUNE-PREFETTO .....	52
<b>LA REPUBBLICA TORINO</b>	
BUCHE NELLE STRADE, IN QUATTRO ANNI RADDOPPIATE LE CAUSE AL COMUNE.....	53
<i>E dopo i Giochi a picco i fondi per le manutenzioni</i>	
<b>CORRIERE DELLA SERA</b>	
LA SAN MARCO PER «LIBERARE» LAMPEDUSA .....	54
<i>Il governo: Regioni convocate per sfollare chi sbarca. Accordi da riattivare, Maroni a Tunisi</i>	
<b>CORRIERE DEL MEZZOGIORNO LECCE</b>	
CICCHE, MULTE FINO A 500 EURO PER CHI SPORCA .....	55
<i>Dal 1 aprile scatta l'ordinanza del Comune. Posacenere all'esterno dei negozi</i>	
RIFIUTI: DIFFERENZIATA, LE NUOVE REGOLE.....	56
<i>Raccolta porta a porta degli imballaggi e degli oli esausti della cucina</i>	
ENERGIA DAL SOLE: 5 MEGAPARCHI SOTTO SEQUESTRO E DIECI INDAGATI .....	57
<i>Grazie al frazionamento autorizzazioni senza la Via</i>	
<b>CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI</b>	
PIANO SOCIALE, COMMISSARIO DELLA REGIONE.....	58
<b>CORRIERE ALTO ADIGE</b>	
IPES, 1.200 NUOVI ALLOGGI ENTRO IL 2015.....	59
<i>Duecento appartamenti a Bolzano. Pasquali: «Una parte a San Giacomo? Possibile»</i>	
CASANOVA, CHIESTI 3 MILIONI AL COMUNE.....	60
<i>L'ordinanza del giudice: «Comportamento malizioso del municipio»</i>	
INFORMATICA ALTO ADIGE SARÀ BRACCIO OPERATIVO DI ENTI PUBBLICI E ASL.....	61
<b>GAZZETTA DEL SUD</b>	
I COMUNI FANNO RETE IN NOME DEL TERRITORIO .....	62
<i>Protocollo d'intesa siglato da 11 sindaci</i>	

## LE AUTONOMIE

### SEMINARIO

# Linee guida per la redazione del piano della performance secondo le disposizioni del dlgs 150/2009 e decreti correttivi

La Riforma Brunetta ha introdotto nuove norme in materia di **ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico, di efficienza e di trasparenza delle pubbliche amministrazioni**. L'art. 4 dispone che le pubbliche amministrazioni sviluppino "in maniera coerente con i contenuti e con il ciclo della programmazione finanziaria e del bilancio, il ciclo di gestione della performance". Recentemente la **CIVIT** con Delibera n. 121 del 9.12.2010 è intervenuta per affermare che il Piano delle Performance, il PEG e il piano dettagliato degli obiettivi, possono costituire un unico documento che deve essere redatto sulla base dei principi dettati sempre dal "Decreto Brunetta". Comunque, in caso di mancata adozione del Piano delle Performance, l'art. 10 C. 5 del Decreto Brunetta impone, **quale sanzione**, il divieto di erogare la retribuzione di risultato ai dirigenti che hanno concorso alla mancata adozione del Piano per omissione o inerzia; inoltre l'Ente non potrà procedere ad assunzioni di personale o al conferimento di incarichi di consulenza o di collaborazione. La giornata formativa è finalizzata a fornire gli strumenti per la definizione del piano delle performance alla luce delle previsioni dettate dal DLgs n. 150/2009, utilizzando a tal fine gli strumenti di programmazione obbligatori per gli enti locali, in particolare collegando gli obiettivi di performance organizzativa e quelli di performance individuale. In tale ambito, come da indicazioni della Civit, assume un rilievo particolare la necessità di consentire a cittadini, utenti e soggetti interessati di potere apprezzare le scelte dell'ente. Il seminario si svolgerà il **25 MARZO 2011** presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1 e avrà come docente il Dr. Arturo BIANCO.

---

#### LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

**COMUNITÀ DI PRATICA RESPONSABILI NUOVO SUAP COMUNALE (DPR 160/2010) – 2A EDIZIONE**  
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, FEBBRAIO – LUGLIO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11–19-14-28  
<http://formazione.asmez.it>

**SEMINARIO: NOVITÀ E CONFERME DEL NUOVO CODICE DEL PROCESSO AMMINISTRATIVO: RITO ORDINARIO E RITI SPECIALI**  
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 29 MARZO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19–14-28  
<http://formazione.asmez.it>

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n.65 del 21 Marzo 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

#### *DECRETI PRESIDENZIALI*

**DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 23 febbraio 2011** Scioglimento del consiglio comunale di Grandola ed Uniti e nomina del commissario straordinario

**DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 23 febbraio 2011** Scioglimento del consiglio comunale di Anghiari e nomina del commissario straordinario.

**DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 23 febbraio 2011** Scioglimento del consiglio comunale di Castel del Rio.

**DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 10 marzo 2011** Dichiarazione dello stato di emergenza in relazione agli eccezionali eventi meteorologici che hanno colpito il territorio della regione Marche nei giorni dal 1° al 6 marzo 2011.

#### *DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI*

**PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI DIPARTIMENTO PER LA DIGITALIZZAZIONE DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE E L'INNOVAZIONE TECNOLOGICA DECRETO 22 dicembre 2010** Utilizzo del fondo di finanziamento per i progetti strategici nel settore informatico.

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# Antitrust in campo per tutela pmi su ritardi pagamenti

**A**ntitrust in campo a tutela delle Pmi contro i ritardi dei pagamenti da parte delle Pubbliche Amministrazioni. In un'intervista al Sole 24 Ore, il presidente dell'Autorità, Antonio Catricalà, spiega che se si procedesse alle modifiche del decreto legislativo numero 231 del 2002, diventando legge lo Statuto per le imprese, le novità contenute "supereranno il limite dell'incompatibilità dei tempi tra giustizia e vita delle imprese. Se un'azienda vanta un credito - sottolinea - infatti, può succedere che la sentenza che gli da' ragione arrivi quando la stessa e' già morta da tempo". Le novità sulle Pmi, dunque, potranno avere "un impatto immediato sulla tutela" delle pmi e "noi renderemo operative norme che già esistono ma che non tengono conto delle esigenze delle imprese. Ci sono aziende che non sopravvivono al mancato incasso di crediti vantati. Noi velocizzeremo la procedura. Non appena varato il decreto legislativo - dice Catricalà - metteremo a punto un regolamento che imporrà tempi stetti di risposta: 30/40 giorni per una decisione di condanna o assoluzione".

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### SARDEGNA

## Elezioni amministrative e referendum 15 e 16 maggio

La Giunta regionale della Sardegna ha deliberato di fissare la data per lo svolgimento delle consultazioni per l'elezione diretta dei sindaci e il rinnovo dei consigli comunali per i giorni 15 e 16 maggio 2011. Lo riferisce una nota della Regione Sardegna. Gli eventuali turni di ballottaggio potranno essere effettuati il 29 e il 30 maggio. Il presidente della Regione, Ugo Cappellacci, ha firmato i decreti sia per le elezioni che per il referendum regionale sul nucleare: anche per quest'ultimo, pertanto, i cittadini avranno a disposizione due giorni, non uno solo, per esprimere il proprio voto. "La concentrazione delle date per entrambe le consultazioni - ha commentato il presidente Cappellacci- risponde a una duplice esigenza: consentire il risparmio di denaro pubblico e favorire la partecipazione ad una consultazione referendaria di fondamentale importanza".

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### ACQUA

# Investendo 20 mld Italia può risparmiarne 130

**A**ll'acqua italiana urgono investimenti. Le carenze del nostro settore idrico (acquedotti, fognature e depurazione) generano un enorme danno ambientale ed economico ma, investendo 20 miliardi di euro, sarà possibile risparmiarne 130 nei prossimi 25 anni. Inoltre, una gestione efficiente dell'acqua in agricoltura potrebbe portare 17 miliardi di euro di benefici all'Italia. Sono i dati contenuti in due differenti studi di Althesys, che la società di ricerca e consulenza diffonde in occasione della "Giornata mondiale dell'acqua", il "World water day" voluto

dalle Nazioni Unite, che si celebra domani, martedì 22 marzo. "Il sistema idrico italiano ha bisogno di una strategia complessiva che, facendo leva su innovazione e investimenti, consenta di rendere più razionale ed efficiente l'uso della risorsa acqua nel nostro Paese", spiega Alessandro Marangoni, amministratore delegato di Althesys e capo del team di ricerca. Le carenze delle infrastrutture idriche costano agli italiani fino a 110 miliardi di euro. È il dato principale che emerge dal primo studio di Althesys dal titolo "I benefici dell'innovazione nelle reti utilities". La ricerca stima le ne-

cessità di investimento nei servizi acquedotti, fognature e depurazione e i costi che pesano sul nostro Paese causati dall'attuale deficit infrastrutturale. Secondo l'analisi, il rapporto tra costi e benefici di questi possibili investimenti porta a uno sbilancio netto di 110,2 miliardi di euro. Lo studio calcola in 51mila chilometri il fabbisogno di nuove reti (oltre 30mila di acquedotti e circa 21mila di fognature) e in oltre 170 mila chilometri le necessità di rifacimenti, dei quali 125mila per acquedotti. Ma non basta. Interventi nella gestione dell'acqua in agricoltura potrebbero infatti portare all'I-

talia benefici complessivi tra i 9,7 e i 17,3 miliardi di euro in trent'anni. In pratica, l'equivalente di una legge Finanziaria. La stima - che varia in funzione di diversi scenari di applicazione degli interventi prospettati - è contenuta in un secondo studio di Althesys dal titolo "Le politiche di gestione dell'acqua in agricoltura". L'acqua, ricorda Althesys, è un fattore cruciale per la competitività dell'agricoltura italiana, considerato che le produzioni irrigue costituiscono l'80% delle nostre esportazioni.

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### ELECTION DAY

#### **Ricorso al Tar, conti pubblici disastrosi. Indispensabile accorpare le date**

**I**l Codacons e il "Comitato promotore dei referendum ambientali e per il diritto ad esprimersi nelle consultazioni referendarie di giugno 2011", hanno depositato il 18 marzo un ricorso al TAR del Lazio per l'accorpamento delle due consultazioni elettorali, referendarie ed amministrative, previste rispettivamente per la data del 12 Giugno 2011 e del 15-16 maggio 2011. Alla luce della situazione critica delle finanze pubbliche - spiega l'associazione nel ricorso - e dei dati

della Banca d'Italia secondo cui a gennaio il debito pubblico è cresciuto fino al record storico di 1880 miliardi di euro, ci opponiamo fermamente allo sperpero di oltre 300 milioni di euro determinato dal mancato accorpamento delle due consultazioni, soldi che potrebbero invece servire ad iniziative di rilancio dell'economia. Inoltre, la separazione delle due tornate di voto perseguirebbe l'effetto di vanificare le finalità del referendum tramite il mancato raggiungimento del quorum.

Importante a tal fine il dato che attesta come, durante la II Repubblica, nessuno dei referendum tenutisi nel mese di giugno abbia mai raggiunto il quorum. Il mancato accorpamento delle due consultazioni - si spiega ancora nel ricorso - tenta di conseguire un obiettivo politico attraverso la vanificazione dell'ultimo strumento di democrazia diretta in mano ai cittadini, previsto dall'art. 75 della Costituzione, e determinerebbe un'ulteriore violazione di legge, attraverso lo spreco di mi-

lioni di euro, senza alcuna valida ragione. Il Codacons ritiene oltretutto violati i principi di buona amministrazione fissati agli artt. 97 e 98 della Costituzione, tanto più se si considera l'importanza dei quesiti referendari su cui saranno chiamati a pronunciarsi gli italiani. Il 31 marzo prossimo, dunque, il Tar deciderà le sorti del ricorso del Codacons e del Comitato, ricorso che oggi stesso è stato notificato anche alle segreterie di PD e PDL.

Fonte CODACONS.IT

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

## Codice disciplinare e sanzioni, chiarimenti dopo la riforma

**P**ubblicità del codice disciplinare, titolarità dell'azione disciplinare, sanzioni nei confronti dei dirigenti, rapporto tra procedimento disciplinare e penale: su queste materie, recentemente modificate dal decreto legislativo n. 150/09 sull'ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico, è intervenuta a fornire chiarimenti la circolare n. 14 del 23 dicembre 2010 del Dipartimento della funzione pubblica (G.U. 57 del 10 marzo 2011). Queste alcune delle indicazioni fornite. **Pubblicità del codice disciplinare.** I datori di lavoro, comprese le pubbliche amministrazioni, hanno l'obbligo, previsto dalla L. 300/70 di portare a conoscenza dei lavoratori il codice disciplinare, cioè l'insieme delle norme, anche di derivazione contrattuale, relative alle possibili infrazioni, alle sanzioni e alle procedure di contestazione. La modalità prevista dalla L. 300 è quella dell'affissione in luogo accessibile a tutti, individuato nell'ingresso della sede di lavoro. Il decreto n.150/09 è intervenuto in materia modifi-

cando l'art.55 del decreto legs. 165/01. Oggi è previsto che "la pubblicazione sul sito istituzionale dell'amministrazione del codice disciplinare, recante l'indicazione delle predette infrazioni e relative sanzioni, equivale a tutti gli effetti alla sua affissione all'ingresso della sede di lavoro». La circolare della Funzione Pubblica precisa che le amministrazioni potranno completamente sostituire la pubblicità tramite affissione on line solo qualora l'accesso alla rete internet sia consentito a tutti i lavoratori, tramite la propria postazione informatica; infatti, la pubblicazione risponde all'esigenza di porre il dipendente al riparo dal rischio di incorrere in sanzioni per fatti da lui non preventivamente conosciuti come mancanze. Perciò il codice disciplinare deve essere pubblicato, con adeguato risalto e indicazione della data, oltre che sull'home page internet anche di quella intranet dell'amministrazione. Le amministrazioni devono preconstituire una prova

dell'avvenuta pubblicazione, al fine di poter sviluppare la difesa nell'ambito di un eventuale contenzioso, chiedendo alla struttura interna competente alla pubblicazione di comunicare formalmente l'avvenuto adempimento. A seguito della riforma, la modalità alternativa alla pubblicazione sul sito è solo quella dell'affissione all'ingresso della sede di lavoro poichè solo questo luogo particolare è espressamente considerato dalla norma vigente. Il codice disciplinare oggetto di pubblicità deve contenere sia le procedure previste per l'applicazione delle sanzioni sia le tipologie di infrazione e le relative sanzioni. La pubblicità deve poi riguardare anche il codice di comportamento dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni, in quanto queste regole integrano le norme contenenti le fattispecie di illecito disciplinare previste dai contratti collettivi e dalla legge. **Azione disciplinare, rafforzata la competenza del dirigente.** Riguardo alla gestione del procedimento disciplinare, la riforma ha

ampliato la competenza del dirigente della struttura in cui il dipendente lavora attribuendogliene la titolarità in riferimento ad ipotesi ulteriori rispetto a quella del rimprovero verbale e della censura, già previste. Quando il responsabile della struttura è un dirigente questi potrà procedere alla contestazione dell'addebito e all'irrogazione della sanzione, dopo l'espletamento del relativo procedimento, per tutte le infrazioni "di minor gravità", cioè quelle per le quali è prevista l'irrogazione di sanzioni inferiori alla sospensione dal servizio con privazione della retribuzione sino a dieci giorni. Per le infrazioni di maggior gravità o nel caso in cui il responsabile della struttura non sia un dirigente, l'intera procedura deve essere svolta dall'ufficio procedimenti disciplinari. Rimane salva la competenza del responsabile della struttura, a prescindere dalla circostanza che si tratti di dirigente o non dirigente, di irrogare il rimprovero verbale.

Fonte FUNZIONE PUBBLICA

## NEWS ENTI LOCALI

### COMUNE DI FERRARA

# Oscar della salute per il progetto “Ancora utili”

Il progetto ferrarese per il recupero dei farmaci inutilizzati conquista un riconoscimento agli “Oscar della Salute 2011”. Il premio, promosso ogni anno dalla Rete italiana Città Sane Oms, mira ad attestare l’impegno degli enti locali verso il miglioramento dell’ambiente e l’adozione di politiche e pratiche che favoriscano stili di vita salubri. All’edizione 2011 il Comune di Ferrara ha partecipato con il progetto “Ancora Utili!” che ha preso il via all’inizio dello scorso anno e che prevede il recupero dei medicinali provenienti da donazioni di privati cittadini, ambulatori e strutture ospedaliere pubbliche e private. I medicinali recuperati vengono poi verificati, registrati e ordinati dagli studenti della Facoltà di Farmacia di Ferrara e donati in modo mirato, a seconda delle esigenze, agli enti no profit coinvolti nel progetto. A motivare l’assegnazione della menzione speciale ad “Ancora Utili!” è stato in particolare l’ottimale coinvolgimento dei singoli cittadini e delle associazioni di volontariato’, accanto alla promozione dei messaggi relativi alla condivisione e alla solidarietà, oltre che al corretto smaltimento dei farmaci. Il riconoscimento al Comune di Ferrara è stato consegnato dalla presidente della Rete Città Sane Simona Arletti all’assessore alle Politiche socio-sanitarie Chiara Sapi- gni, nel corso del Meeting Nazionale della Rete che si è svolto il 18 e 19 marzo scorsi a Foggia. Il progetto “Ancora Utili!”, come ricordato dall’assessore Sapi- gni, è stato attivato dal Comune in collaborazione con la Provincia di Ferrara, le Farmacie Comunali, l’Azienda Sanitaria Locale, l’Università di Ferrara, l’Associazione “Farmacia Senza Frontiere”, il gruppo Hera e la società Last Minute Market (spin-off dell’Università di Bologna). Ad oggi sono stati donati farmaci per un valore commerciale di oltre 42mila euro a favore di associazioni che operano in tre strutture sanitarie del Congo, della Tanzania e dello Zimbabwe.

Fonte ESTENSE.COM

**Previdenza** – A regime le novità introdotte con la manovra d'estate per stabilizzare il sistema

## **Incrocio di date e quote per andare in pensione**

*Lavoratori alla prova di contributi, età e decorrenze*

**C**hi in questo mese matura i requisiti per la pensione dovrà aspettare aprile 2012 (o ottobre 2012 se si tratta di lavoratore autonomo) per ricevere il primo assegno: è l'effetto di una delle innovazioni contenuta nella manovra estiva del 2010, che stanno progressivamente entrando a regime. L'effetto complessivo di queste innovazioni è di allungare il tempo di attesa per il trattamento pensionistico. **Le finestre.** Quando un lavoratore matura i requisiti pensionistici, non percepisce immediatamente la pensione, ma deve aspettare che decorra un certo periodo di tempo, definito "finestra" pensionistica. La legislazione, in passato, prevedeva un sistema di finestre fisse: il trattamento veniva erogato a partire da un certo mese dell'anno. Con la manovra anticrisi del 2010 la finestra è diventata un periodo minimo che ciascun soggetto deve attendere per fruire della pensione (si parla di finestre "mobili"). I lavoratori dipendenti devono aspettare 12 mesi per ottenere la pensione, che si alzano a 18 mesi per autonomi – artigiani, commercianti, coltivatori diretti, coloni mezzadri – e parasubordinati. La nuova regola si applica a

tutti i trattamenti pensionistici: i trattamenti di vecchiaia (compresi quelli previsti da ordinamenti speciali), di anzianità, le pensioni derivanti dalla totalizzazione dei periodi assicurativi, le pensioni maturate con 40 anni di contribuzione. L'Inps ha chiarito che questi termini si applicano anche alle donne che optano per la pensione di anzianità contributiva e alla pensione supplementare. **Esclusioni.** Sono escluse dall'applicazione delle finestre mobili solo alcune categorie di lavoratori: i soggetti che maturano i requisiti pensionistici entro il 31 dicembre 2010, il personale della scuola (la decorrenza resta fissata all'inizio dell'anno scolastico), i lavoratori in regime di preavviso alla data del 30 giugno 2010, i soggetti che con l'età perdono il titolo abilitante necessario per svolgere il proprio lavoro (ad esempio, alcune categorie di autisti), i lavoratori in mobilità licenziati sulla base di accordi sindacali (con un tetto massimo di 10mila beneficiari) e, infine, i titolari di prestazioni straordinarie a carico dei Fondi di solidarietà di settore, ove esistenti (ad esempio, banche e assicurazione). **Pensione di anzianità.** La pensione di anzianità si

matura secondo il sistema delle cosiddette quote. Il lavoratore deve raggiungere un numero minimo di contributi e un'età anagrafica minima; inoltre, la somma di queste due voci (contributi ed età) non può essere inferiore a una determinata "quota". Per il 2011, il valore della quota è fissato a 96, per i lavoratori dipendenti, con un'età minima che non può essere inferiore a 60 anni. Per gli autonomi, gli artigiani, i commercianti e i coltivatori diretti, la quota è fissata a 97, con un minimo di 61 anni di età. **Totalizzare e ricongiungere.** Chi ha versato contributi presso diverse gestioni deve scegliere se totalizzare o ricongiungere i diversi periodi. La totalizzazione consente di riunire i contributi versati presso gestioni previdenziali diverse, che da soli non darebbero diritto alla pensione; una volta "totalizzati" i singoli periodi, ciascuna gestione paga la quota di pensione a suo carico. La ricongiunzione serve a raggiungere lo stesso risultato (riunire i diversi segmenti della propria vita lavorativa e utilizzarli ai fini pensionistici) ma segue regole diverse; i contributi versati presso i diversi enti previdenziali vengono spostati presso una sola gestione, e

questa si occupa di erogare l'intero trattamento pensionistico. La convenienza dell'una o dell'altra operazione può essere valutata solo considerando la situazione personale. La totalizzazione è completamente gratuita, al contrario della ricongiunzione, che è costosa. Tuttavia, la pensione totalizzata viene calcolata con il sistema contributivo, secondo regole particolari e ancora più restrittive rispetto a quelle ordinarie, e quindi dà diritto a un trattamento più basso rispetto a quello che spetterebbe in caso di ricongiunzione. Infine, la totalizzazione può includere solo i periodi di contribuzione con una durata non inferiore a tre anni; i periodi di contribuzione più brevi sono persi. Va poi considerato che le pensioni totalizzate sono assoggettate al meccanismo delle finestre "mobili", e si applica il termine previsto per le finestre dei lavoratori autonomi o parasubordinati (18 mesi). Gli unici trattamenti totalizzati che sono esclusi dall'applicazione della finestra sono le pensioni di inabilità e le pensioni ai superstiti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giampiero Falasca**



## Il glossario

### 1 VECCHIAIA

#### 01 | ISCRITTI AL 31/12/95

- 60 anni di età, per le donne (61 per quelle del pubblico), e 65 anni di età, per gli uomini
- 20 anni di contributi

#### 02 | ISCRITTI POST 31/12/95

- 60 anni di età, per le donne, e 65, per gli uomini
- 5 anni di contributi effettivi

#### 03 | DEROGHE

- Previste deroghe sia per il requisito anagrafico (per lavoratori in mobilità, invalidi, non vedenti) sia per il requisito contributivo (per lavoratori in possesso di determinati requisiti al 31 dicembre 1992)

### 2 ANZIANITÀ

#### 01 | DIPENDENTI

- 60 anni di età e quota 96, nel periodo dal 1° gennaio 2011 al 31 dicembre 2012
- 61 anni di età e quota 97, a partire dal 1° gennaio 2013

#### 02 | AUTONOMI

- 61 anni di età e quota 97, nel periodo dal 1° gennaio 2011 al 31 dicembre 2012
- 62 anni di età e quota 98, a partire dal 1° gennaio 2013

#### 03 | DEROGHE

- Si può andare in pensione a prescindere dall'età se si possiede un'anzianità contributiva di almeno 40 anni

### 3 PUBBLICO IMPIEGO

#### 01 | REQUISITI PREESISTENTI

- 65 anni uomini, 60 donne
- nel 2010 la Ue ha obbligato l'Italia a equiparare, a partire dal 1° gennaio 2012 l'età pensionabile di uomini e donne del pubblico impiego

#### 02 | FINO AL 31/12/2011

- Il requisito pensionistico di vecchiaia per le donne del pubblico impiego è fissato a 61 anni di età

#### 03 | DAL 1/01/2012

- Le dipendenti pubbliche dovranno attendere i 65 anni di età per maturare il requisito di vecchiaia

## Gli effetti delle nuove finestre

Alcuni esempi di come cambia il calendario per avere la pensione

**DATA  
MATURAZIONE**

**DECORRENZA CON IL  
VECCHIO SISTEMA**

**DECORRENZA CON IL  
NUOVO SISTEMA**

### 1 PENSIONE DI VECCHIAIA

#### DIPENDENTI

marzo 2011	luglio 2011	aprile 2012
giugno 2011	ottobre 2011	luglio 2012
dicembre 2011	aprile 2012	gennaio 2013

#### AUTONOMI

marzo 2011	ottobre 2011	ottobre 2012
giugno 2011	gennaio 2012	gennaio 2013
dicembre 2011	luglio 2012	luglio 2013

### 2 PENSIONE DI ANZIANITÀ CON MENO DI 40 ANNI DI CONTRIBUTI

#### DIPENDENTI

marzo 2011	gennaio 2012	aprile 2012
giugno 2011	gennaio 2012	luglio 2012
dicembre 2011	luglio 2012	gennaio 2013

#### AUTONOMI

marzo 2011	luglio 2012	ottobre 2012
giugno 2011	luglio 2012	gennaio 2013
dicembre 2011	gennaio 2013	luglio 2013

## Trasformismo

# Se il deputato pentito perdesse lo scranno?

*CAMERE INSTABILI - Finora 121 cambi di casacca: è a rischio il record di 343 della XIII legislatura. In futuro si potrebbe tutelare solo la nascita di nuovi gruppi*

C'è una guerra esterna, che si consuma sui cieli della Libia. Ma c'è anche un fronte interno, terrestre anziché aereo. Dove? In Parlamento. In questo caso però le truppe non si combattono a colpi di cannone, bensì sfilando un generale o un fante all'esercito nemico, sfolteno o rimpolpando i propri ranghi, giocando a rubamazzo. L'ultimo campione è Luigi Muro, che ha cambiato partito non appena ha messo piede nella Camera: dal Pdl a Fli. Poi c'è chi ha scelto la traiettoria inversa, o chi ha già inanellato quattro cambi di casacca (la senatrice Poli Bortone, nonché i deputati Catone, Mofa, Polidori, Siliquini). Fin qui i transfughi sono 121 in meno di tre anni; non è ancora il record della XIII legislatura (343 parlamentari su 956), però coraggio, di questo passo lo supereremo. Si dirà che il trasformismo riflette i nostri più solidi costumi, dai tempi del "conubio" di Cavour o delle coalizioni animate da Depretis e da Giolitti. Si dirà inoltre che il divieto di mandato imperativo riecheggia in tutti gli ordinamenti liberali, perché affranca i parlamentari dalla tirannia dei loro partiti. Si dirà infine che la libertà di deputati e senatori rende libero lo stesso Parlamento, giacché il vincolo di schieramento renderebbe inutili sia i dibattiti sia i voti. Ma sta di fatto che questa perenne transumanza sdegnia i cittadini, li allontana dai loro rappresentanti nel Palazzo, e in ultimo mina la coesione nazionale, fuori e dentro le stanze del potere. Se in politica estera stiamo dando lo spettacolo di un'armata Brancaleone, deve pur esserci un motivo. Nel frattempo s'alzano in cielo le proteste degli elettori che si sentono traditi, insieme alle invettive dei troppi moralisti che ingrassano nell'immoralità italiana. Ma è una reazione sterile, l'una e l'altra. C'è invece bisogno di riflessioni e di proposte. In primo luogo distinguendo le scelte individuali da quelle collettive: altro è infatti la folgorazione del singolo che si pente d'essersi candidato in un

partito (o meglio si pente del partito, non della candidatura), altro la scissione politica per battezzare una nuova formazione. Insomma un conto è Scilipoti, un conto Rutelli o Fini. E in secondo luogo c'è bisogno d'immergere la garanzia del libero mandato parlamentare nel clima costituzionale introdotto dal porcellum. Cambia parecchio, anche se la Carta non è cambiata d'una virgola. Perché le liste bloccate hanno spezzato il cordone ombelicale fra eletti ed elettori, e perché il premio di maggioranza giocoforza vincola chiunque abbia guadagnato il proprio seggio grazie al premio. Da qui una proposta secca: hai una crisi di coscienza? Sei in dissenso con la linea decisa dal partito? Allora rinunci al tuo scranno da parlamentare, e nessun altro vi siederà in tua vece. Così in un colpo solo ti restituiamo ai cittadini, castigiamo il partito che non ha saputo trattenerci, e per sovrapprezzo seghiamo i costi del Palazzo. A meno che i pentiti non siano abbastanza numerosi da formare un

gruppo autonomo (20 deputati o 10 senatori), perché in quel caso prevale la libertà del Parlamento, e dunque a prevalere è la politica, non gli uomini politici. È una riforma minima (basta correggere l'art. 67 della Costituzione) ma aiuterebbe le due Camere a recuperare la propria autorità perduta. Magari affiancandovi l'introduzione del recall, che permette ai governati di revocare anzitempo i governanti, e che altrove funziona da decenni. Tanto per dire, in Svizzera risale al 1846, negli Usa fu introdotto a Los Angeles nel 1903, e dal 1911 opera anche a livello nazionale. Insomma qui in Italia c'è bisogno di riforme che restituiscano efficienza alla macchina statale, superando per esempio il bicameralismo perfetto congelato dai costituenti. Ma soprattutto c'è bisogno di coniugare etica e politica, potere e responsabilità, libertà e doveri. E questo sì, era esattamente l'obiettivo dei nostri padri fondatori.

**Michele Ainis**

Quirinale – L'invito a completare la revisione del Titolo V: questa volta non lasciare il lavoro incompiuto - Apprezzamento della Lega

## **Napolitano: completare il federalismo**

*«Scelte condivise, riformare anche il Parlamento - Sotto le regioni enti parassitari» - USCIRE DALLA CRISI - «Fuori dal tunnel vigilando con una distribuzione equa dei sacrifici necessari. I sindacati ritrovino una maggiore coesione»*

**ROMA** - Il treno ormai è in corsa. «Non possiamo concederci il lusso di esitare o di lasciare il lavoro incompiuto, o di non erigere un edificio solido ancora una volta». Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano parla del federalismo fiscale e ribadisce che è giunto il momento di portare a termine il percorso di attuazione del nuovo titolo V della Costituzione, «trovando tutte le necessarie strade di equilibrio e di piena corrispondenza tra il ruolo dello Stato, delle amministrazioni nazionali e delle grandi istituzioni come quella parlamentare, che va a sua volta riformata nella nuova prospettiva». Quadro che si completa con il pieno coinvolgimento delle regioni e delle autonomie locali e superando il «bicameralismo perfetto». Nella nuova sede della regione Lombardia a Milano, Napolitano ha nuovamente espresso l'auspicio che alla piena attuazione della legge delega sul federalismo fiscale si giunga attraverso «il massimo di condivisione». È la condizione indispensabile perché l'edificio in fase di costruzione poggi su basi solide. Parole che il ministro leghista dell'Interno Roberto Maroni giudica «importanti e

condivisibili», in particolare nel passaggio in cui si sottolinea «la componente del federalismo che deve essere ancora realizzato. Alla base del sistema istituzionale moderno vi sono le autonomie». Nello stesso tempo il capo dello stato ha invitato a fare autocritica: «Nelle regioni del Mezzogiorno, vediamo che al di sotto del livello regionale si sia davvero costruito qualcosa di troppo artificioso, di troppo pesante e talvolta anche di parassitario». Il federalismo - ha più volte ribadito il capo dello Stato - è tutt'altro che in contrasto con l'unità nazionale. Non a caso, come ha osservato giovedì scorso nel suo discorso alle Camere, l'attuazione del nuovo titolo V è stata condivisa da governi «di diversa collocazione politica», ed è al momento l'unica riforma costituzionale ad aver superato sia l'esame parlamentare che il giudizio degli elettori. Del resto l'Italia delle autonomie «è quella voluta dai padri costituenti». Subito dopo Napolitano si è trasferito a Varese, ultima tappa della sua «maratona tricolore» per i centocinquanta anni dell'unità d'Italia. «Ho trovato ovunque un clima caloroso. Spero che le celebrazioni del

centocinquantesimo rafforzino la coesione nazionale. Dobbiamo valorizzare ciò che ci unisce, al di là delle differenze politiche che possono essere anche molto accese». Nel suo intervento in municipio, l'attenzione prevalente è alla situazione economica del paese che resta «difficile». Occorre guardare avanti «a quando usciremo dal tunnel, anche attraverso sacrifici che pesano sugli enti locali. È essenziale che vi sia una distribuzione equa dei sacrifici». Quando riflette sullo stato dei conti pubblici, Napolitano non pensa a una sorta di «traversata nel deserto, ma a una traversata con molti pesi sulle spalle», il più ingombrante dei quali è il debito pubblico. Più tardi, prendendo la parola all'Università dell'Insubria, è tornato a porre l'accento sulla necessità di evitare tagli indiscriminati che colpiscano settori strategici come la ricerca e la formazione. Occorrono più risorse per le università e vanno corrette alcune norme che ne regolano il funzionamento: «Lo sforzo di rinnovamento complessivo del sistema universitario dovrà prendere atto di insufficienze da correggere in questo o quel punto del sistema, per que-

sto o quell'aspetto delle norme che ne regolano la vita». Il tema è ricorrente nelle più recenti esternazioni del capo dello Stato: la spesa pubblica non è un unico indistinto, vi sono settori in cui i tagli sono necessari, altri al contrario necessitano di stanziamenti aggiuntivi. Ricerca e formazione rientrano tra le priorità del paese, anche attraverso «un'attribuzione adeguata di risorse, non in modo indiscriminato, ma facendo le valutazioni necessarie e distinguendo tra situazioni che richiedono drastiche correzioni ed altre che devono essere incoraggiate». Il tour di Napolitano si chiude all'insegna dell'entusiasmo popolare. All'uscita dalla Camera di commercio, molti cittadini hanno salutato il presidente della Repubblica intonando l'inno nazionale. «Mi auguro che anche fra i sindacati si ritrovi la via di una maggiore coesione, con uno sforzo che devono fare tutti, chi più chi meno, ma il cui risultato sarà importante per tutta la rappresentanza del mondo dei lavoratori», ha concluso il presidente. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Fisco federale – Dopo i tagli al trasporto pubblico**

## **Pronto un decreto: 400 milioni saranno restituiti alle regioni**

***BICAMERALE - Il voto slitta a giovedì mentre il Pd prepara un'assemblea dei gruppi di Camera e Senato per decidere la linea***

**ROMA** - Il governo è pronto ad affidare a un imminente decreto legge – e non al decreto legislativo su federalismo fiscale regionale e sanità – la copertura degli oltre 400 milioni che ha promesso di restituire alle regioni come parziale ristoro dei tagli al trasporto pubblico locale decisi con la manovra estiva. Ma sulla copertura della somma deve ancora decidere: l'ipotesi del maxi bollo sui Suv è stata ancora ieri cautamente negata ai governatori, ma l'Economia la tiene comunque in serbo. Oggi i governatori – che quella tassa non la vogliono – in seduta straordinaria concorderanno la linea finale delle regioni e diranno se la controproposta sul trasporto locale basterà a confermare l'intesa sul federalismo fiscale data il 16 dicembre scorso ma solo con la garanzia dell'azzeramento dei tagli dell'estate scorsa. Il lasciapassare dei governatori sarebbe fondamentale – ma non ancora decisivo – per il buon esito finale del voto parlamentare

su fisco regionale e costi standard sanitari. La speranza di palazzo Chigi è di evitare quel 15 a 15 nel voto della bicameralina che si configurerebbe come una sconfitta politica, anche se poi il governo, come accaduto col fisco municipale, potrebbe sempre andare avanti e magari ripetere il voto in aula (con la fiducia) forte della sua maggioranza numerica. Resterebbe però lo smacco di una riforma istituzionale di così vasta portata non votata da una larga parte del parlamento, praticamente respinta da tutta l'opposizione e da un gruppo nutrito di regioni. Di qui il pressing per cercare una via d'uscita nei pochi giorni che restano per il parere parlamentare. Anche se in questo confronto nelle ultime ore si sono innescati altri elementi che potrebbero avere un effetto decisivo per le sorti del federalismo regionale. Anzitutto le parole di ieri del capo dello Stato e il suo ripetuto invito alla condivisione tra tutte le forze politiche e a «non la-

sciare incompiuto» il lavoro sul federalismo fiscale. Parole che non potevano passare inosservate in casa Pd. I democratici sono pronti a convocare per mercoledì una sorta di stati generali dei gruppi di Camera e Senato per decidere la linea da tenere. E non a caso la bicameralina – tanto più davanti alle risposte che le regioni attendono dal governo – farà slittare di un giorno il suo voto: anziché entro domani sera, si voterà giovedì. Da oggi intanto si comincerà a discutere gli emendamenti ai pareri depositati dal relatore di maggioranza Massimo Corsaro (Pdl) e da quello di minoranza Francesco Boccia (Pd). Quella sul trasporto locale non è naturalmente la sola partita aperta su cui maggioranza e opposizioni continuano a darsi battaglia. Il capitolo della spesa sanitaria, ad esempio, resta un osservato speciale con uno schieramento bipartiziano pro sud contro il testo che però finora non è riuscito a conquistare grandi risultati. Non

quelli più attesi, almeno. È stato Boccia ancora una volta ieri a chiarire la richiesta di fondo del Pd. E cioè che con l'entrata in vigore del federalismo fiscale nel 2013 si interrompano i tagli a regioni ed enti locali della manovra estiva. Una sorta di clausola di salvaguardia da affidare a un tavolo istituzionale per decidere – se non ci fossero le condizioni per andare avanti – di bloccare la riforma. «Senza revoca dei tagli sarebbe inevitabile un aumento della pressione fiscale», afferma Boccia. Proposta che però ieri Corsaro ha respinto al mittente: «Abbiamo accolto 10 delle 12 proposte dell'opposizione. Se il Pd dovesse mantenere questa pregiudiziale sarebbe un'occasione persa e vorrebbe dire che si rimangia la parola e che gioca una partita strumentale». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Roberto Turno**

### **LE TAPPE**

#### **Addizionali Irpef**

L'addizionale Irpef regionale dello 0,9 per cento potrà essere sbloccata fin dal 2011: salendo dello 0,5 per cento fino al 2013 colpendo tutte le fasce di reddito, per poi salire al 2 per cento nel 2014 e nel 2015 fino al 3 per cento ma agendo dai redditi oltre i 28mila euro in su.

#### **Irap**

Sarà anticipata al 2013 la possibilità di ridurre o azzerare l'imposta regionale sulle attività produttive e sarà inserita tra le opzioni anche la deduzione della base imponibile.

#### **Perequazione**

La perequazione tra regioni ricche e regioni povere a regime sarà anticipata al 2013: da quel momento verranno cancellati i trasferimenti erariali e scatterà l'addio alla spesa storica per arrivare in cinque anni ai costi standard.

Intervista – Piero Fassino/Pd

## «Favorire gli investimenti dei comuni»

*L'OBIETTIVO - «Bisogna innescare nuove iniziative locali pubblico-private di rilancio economico»*

**F**ederalista convinto, ante litteram. Ben prima che gli capitasse di vestire i panni del candidato sindaco di una grande città del Nord. «Fui proprio io, al congresso del Pci del 1986 – ricorda Piero Fassino – a suggerire un emendamento al documento programmatico che proponeva di rovesciare l'articolo 117 della Costituzione, individuando le prerogative essenziali dello Stato e trasferendo ogni altra competenza alle Regioni. Ci credevo vent'anni fa e ci credo ancor di più a 150 anni dall'unità d'Italia, un bene prezioso da difendere e tutelare proprio promuovendo l'autonomia dei territori locali». Tutto bene, dunque? «No, perché il federalismo che oggi ci propone il governo non funziona. Soprattutto per i comuni, che in teoria dovrebbero avere più spazio e invece si trovano assediati tra il patto di stabilità e gli effetti di una fiscalità decisa a Roma», spiega Fassino: «I comuni devono avere maggiore spazio di manovra, più strumenti per incidere sulla politica industriale, sul lavoro, sulla ricerca». Vale a dire, pragma-

tamente, «più risorse o almeno più possibilità di procurarsele». **Però la coperta è corta, per tutti.** Lo so bene, conosco cosa significa trovarsi alle prese con un debito pubblico come il nostro. Ma non intendo arrendermi a questa politica fatta soltanto di tagli lineari. **Ci sono alternative?** Certamente: dentro a una strategia di riduzione del debito ci possono essere strategie diverse per gestire i flussi finanziari tra enti locali e Stato. **Occorre un esempio.** Glielo faccio subito: è ora di distinguere tra spese correnti e investimenti sostenuti dai comuni, che invece oggi ai fini del patto di stabilità valgono allo stesso modo. Non solo, ma se un'amministrazione sostiene spese per eventi straordinari di valenza nazionale – come a Torino per le Olimpiadi del 2006 e oggi il 150° dell'unità d'Italia o a Milano l'Expo 2015 – deve avere il modo di computarle diversamente. Oggi invece abbiamo un sistema che penalizza i Comuni che investono, è insostenibile. **In pratica, lei auspica per i Comuni lo stesso trattamento che chiede Tremonti a Bruxelles per**

**l'Italia.** Il principio è analogo. E anche le ragioni che ci stanno dietro: Tremonti fonda la sua richiesta a Bruxelles di un diverso computo del debito pubblico italiano invocando la presenza nel nostro paese di una grande mole di risparmi privati. Ma i risparmi stanno sul territorio, ed è quindi giusto che anche nel valutare il maggiore o minore indebitamento degli enti locali si calcoli la dimensione del risparmio privato e il territorio possa giovare di questa leva. **Per farne che cosa?** Per innescare nuove iniziative pubblico-private di rilancio economico. Vede, lo Stato è povero, ma in Italia ci sono risorse immense: gli enti locali possono creare le occasioni perché anche i privati investano, rischino insieme ai loro comuni per dare nuove prospettive di sviluppo. **Una sorta di politica industriale decentrata.** C'è da avvicinare il mondo delle imprese a quello dell'università e della ricerca, attrarre nuovi investimenti, espandere nuovi settori a più alto valore aggiunto, lanciare nuove politiche per il lavoro: quanto si è fatto a Torino negli ultimi

anni, ad esempio in una sinergia imprese-Politecnico-Comune, dimostra che i Comuni sono i soggetti più adatti a innescare questi circoli virtuosi. Ma devono disporre di tutti gli strumenti necessari per farlo, e invece oggi hanno troppe armi spuntate. **Detta così, sembra che da grande voglia fare il sindaco leghista-democratico.** Io credo davvero nell'autogoverno locale e nel federalismo, ma non regalo queste bandiere alla Lega. Tanto più quando la Lega bara e ci propone un federalismo finto. Naturalmente so bene che i Comuni, anche i più grandi, devono sempre agire di concerto con le regioni e, per le questioni di politica industriale, con il governo. Ma oggi vedo un sistema distorto che va corretto, altrimenti sarà irrimediabilmente condannato all'inefficienza. Soffocare le potenzialità e le capacità degli enti locali è un danno per l'intero paese. Non ce lo possiamo permettere. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Marco Ferrando**

Privacy – Le linee guida del garante

## Sui siti della Pa trasparenza ma con vincoli

**ROMA** - Più trasparenza per la pubblica amministrazione, ma senza dimenticare la privacy. Internet ha dato un forte impulso alla pubblicazione di documenti da parte degli uffici pubblici e così hanno voluto anche recenti normative, sfociate nel programma triennale per la trasparenza e l'integrità che ogni amministrazione è tenuta ad adottare. Non si può, però, dimenticare che in molti casi si tratta di mettere in circolo dati personali ed è per questo che il garante della privacy ha messo a punto un articolato provvedimento con il quale indica le modalità di diffusione degli atti delle pubbliche amministrazioni. Le linee guida – che dopo essere state sottoposte a una consultazione generale sono state pubblicate sulla «Gazzetta Ufficiale» 64 del 19 marzo – affrontano diversi aspetti della diffusione online di documenti pubblici, con la consapevolezza che i vari

interventi legislativi succedutisi nel tempo hanno introdotto una «forte frammentazione della disciplina». Il presupposto da cui partire è che possono essere messi sulla rete atti contenenti dati personali solo se c'è una legge o un regolamento che lo prevede, fermo restando il divieto di pubblicazione dei dati sulla salute. Per esempio, una sicura copertura legislativa è data dal programma triennale sulla trasparenza. In particolare, dalle linee guida predisposte in tal senso dalla Civit. Le pubbliche amministrazioni possono anche valutare di andare oltre le indicazioni della Civit, ma in questo caso devono motivare adeguatamente la scelta nell'ambito del programma triennale. E comunque, devono sempre tenere presenti i principi di necessità, proporzionalità e pertinenza dei dati pubblicati. Più nel dettaglio e limitandosi ad alcuni esempi,

possono finire su internet informazioni sulle retribuzioni dei dipendenti pubblici o sulla loro produttività (ma non, per esempio, notizie particolari sui cedolini dello stipendio, su aspetti particolari della dichiarazione dei redditi, sugli orari di entrata e uscita, sul domicilio privato). Possono, altresì, essere messi online i curricula di dirigenti, segretari comunali e provinciali, ma non in maniera integrale: vanno, infatti, omessi i dati strettamente personali non pertinenti con le finalità della trasparenza. Via libera anche alla pubblicazione online, senza vincoli, dei risultati delle prove di concorso e delle graduatorie finali. È anche possibile pubblicare altre informazioni, ma che devono essere accessibili, attraverso password o altri filtri, solo a chi ha partecipato al concorso. Si pensi, per esempio, ai verbali o a eventuali titoli di precedenza o preferenza ac-

cordati ad alcuni candidati. Il garante ha inoltre raccomandato che tutte le informazioni siano rintracciabili attraverso modalità di accesso interne al sito su cui vengono pubblicate, piuttosto che mediante motori di ricerca esterni. E questo per evitare che i dati personali finiscano per essere decontestualizzati e anche una volta diventati vecchi continuano a circolare per internet, non garantendo il diritto all'oblio degli interessati. Altra raccomandazione è che le informazioni stiano in rete per periodi ben precisi, che, laddove non siano espressamente indicati da disposizioni di legge, devono essere le stesse pubbliche amministrazioni a individuare. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Antonello Cherchi**

### L'equilibrio

#### 01|LA TRASPARENZA

Sempre di più le pubbliche amministrazioni sono chiamate a rendere trasparente il loro operato. Tanto più che internet rende immediato e facile tale obiettivo. Anche le recenti normative hanno spinto su questo risultato, imponendo agli uffici pubblici un piano triennale di trasparenza e integrità.

#### 02|LA PRIVACY

Molti atti che le pubbliche amministrazioni devono pubblicare contengono dati personali. Per questo il garante ha messo a punto linee guida ad hoc. Il provvedimento, approvato in via provvisoria a metà dicembre, è stato sottoposto a consultazione pubblica. Dopo il sì definitivo dell'authority, è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale 64 del 19 marzo.

**Fisco ed energia – Da definire la natura dei beni**

## Il fotovoltaico divide le Entrate e il Territorio

Ora è ancor più complicato stabilire se gli impianti fotovoltaici sono beni mobili o immobili. In base alla circolare 12/2011, emanata dall'agenzia delle Entrate sull'applicazione della imposta sostitutiva in presenza di contratti di leasing immobiliari in corso al 1° gennaio 2011, questa imposta è dovuta anche in presenza di impianti fotovoltaici censiti o da censire come opifici industriali (categoria D1). È un'altra incertezza per gli operatori del settore, già in preda allo smarrimento dopo il blocco degli incentivi previsti dal decreto 6 agosto 2010 (che fissava la tariffa incentivante per il 2011) per gli impianti che entreranno in esercizio dopo il 31 maggio 2011, blocco previsto dall'articolo 25 del decreto legislativo approvato dal Governo e in corso di pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale». Stabilire se un impianto fotovoltaico sia un bene mobile o immobile è importante sotto il profilo fiscale. Se si tratta di un bene mobile con aliquota di ammortamento del 9% - come precisato dall'agenzia delle Entrate (circolare 46/07) - per usufruire della deducibilità ai fini delle imposte dirette la durata mi-

nima del contratto di leasing può essere di 7,5 anni pari a due terzi del periodo di ammortamento; se invece l'impianto fotovoltaico è un bene immobile la durata minima dovrebbe essere pari almeno a 16 anni e 8 mesi, se si utilizza l'ammortamento del 4% (Dm 31 dicembre 1988 gruppo 17, specie 1.b - produzione di energia termoelettrica -). Per ottenere il rimborso Iva l'impianto deve essere costruito su terreno o lastrico solare propri e non di terzi; quindi ci deve essere almeno un diritto di superficie (articolo 952 del Codice civile). Ciò in quanto l'agenzia delle Entrate (risoluzione 179/05) ha precisato che l'Iva assolta su beni di terzi è detraibile ma non rimborsabile: l'articolo 30, lettera c, del Dpr 633/72 prevede il rimborso per l'imposta assolta sui beni ammortizzabili, e non possono esserlo le costruzioni su terreni di terzi che invece assumono la natura di spese pluriennali. Fino a ora le interpretazioni ufficiali, pur alternative, mostravano una coerenza tra l'agenzia delle Entrate e quella del Territorio. La prima con circolare 46/07 ha precisato che l'impianto fotovoltaico situato su un terreno non costituisce un

impianto fisso al suolo in quanto normalmente i pannelli solari che lo compongono possono essere agevolmente rimossi e posizionati in altro luogo mantenendo inalterata la loro originaria funzionalità. Nella fattispecie la percentuale di ammortamento è pari al 9% (centrali termoelettriche). Le Entrate hanno confermato questa interpretazione nella successiva circolare 38/E/2010 precisando che sono considerati mobili gli impianti anche infissi al suolo quando è possibile separarli e riutilizzarli in altra sede. Di diverso avviso l'agenzia del Territorio che con circolare 3/T/08 ha espresso un'altra visione dell'impianto fotovoltaico, anche uniformandosi alla sentenza della Cassazione 16824/06. L'impianto va assimilato alle turbine delle centrali elettriche in quanto nella fattispecie vi è impossibilità di separare l'impianto dal suolo senza alterare la natura del bene complesso. Da qui il Territorio classifica l'impianto fotovoltaico fra i beni immobili inquadrando nella categoria catastale D1, attribuendo una rendita di 2 euro per metro quadrato (il 2% del valore stimato in 100 euro). Ne consegue l'assoggettamento

a Ici. L'imposta comunale non dovrebbe essere dovuta dalle imprese agricole quando sarà approvato il disegno di legge sulla montagna che stabilisce l'esclusione dall'imposta per le costruzioni rurali indipendentemente dalla categoria catastale di appartenenza (si veda «Il Sole 24 Ore» del 23 febbraio 2011). La precisazione del Territorio riguarda gli impianti fotovoltaici a terra ma in pratica le medesime procedure vengono applicate anche per i pannelli collocati sui tetti. Ora l'agenzia delle Entrate con la circolare n. 12/E dell'11 marzo 2011 prevede l'applicazione dell'imposta sostitutiva del 2%, che scade il 31 marzo, anche per i contratti di leasing stipulati per la realizzazione di impianti fotovoltaici, considerandoli quindi contratti di leasing immobiliare. L'interpretazione vale se la società di leasing ha anche acquisito il terreno o il lastrico solare di sedime dell'impianto: solo in questo caso si può parlare di leasing immobiliare. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gian Paolo Tosoni**

### Le due visioni

#### 01| LE ENTRATE

L'impianto fotovoltaico situato su un terreno non costituisce un impianto fisso al suolo. La percentuale di ammortamento è pari al 9%.

#### 02| IL TERRITORIO

L'impianto fotovoltaico va classificato fra i beni immobili inquadrando nella categoria catastale D1, attribuendo una rendita di 2 euro per metro quadrato. Ne consegue l'assoggettamento a Ici.

**Enti locali** – I vincoli del Patto e le difficoltà gestionali rallentano i versamenti alle imprese: nel 2010 una flessione di 7 miliardi

## Pagamenti pubblici frenati al Sud

*A Bari (-42,1%) e Catanzaro (-39,7%) il calo maggiore - In sofferenza anche Torino - Ad aggravare il quadro, ci sono le difficoltà di programmazione da parte dei singoli comuni - nel 2010 i soli comuni hanno liquidato 3 miliardi di euro meno dell'anno prima*

**I** numeri più pesanti si concentrano nel Mezzogiorno: l'anno scorso il comune di Bari ha liquidato pagamenti alle imprese per 50,7 milioni di euro, il 42,1% in meno rispetto all'anno prima: da Catanzaro (-39,7%) a Potenza (-25,9%), passando per Roma, Palermo e Napoli, sono soprattutto le città del Centro-Sud a mostrare in genere i dati peggiori. Ma la gelata nei pagamenti per investimenti della pubblica amministrazione alle imprese, rilevata dal monitoraggio del ministero dell'Economia sui flussi di cassa, l'anno scorso si è mangiata 3 miliardi (con una flessione del 17% nei pagamenti, si veda «Il Sole 24 Ore di ieri»), è generalizzata, e fatica a farsi imbrigliare nelle solite distinzioni territoriali: se al Sud la frenata agisce su un livello-base già più basso rispetto alla media nazionale, le imprese che lavorano con gli enti locali soffrono anche a Torino, dove il servizio al debito comunale mangia risorse e spegne le energie di Palazzo di Città, oppure a Bologna, colpita anche dal commissariamento che ovviamente non aiuta gli investimenti comunali. In qualche caso, poi, lo stesso territorio vive al suo in-

terno dinamiche opposte: le imprese che lavorano con il comune di Milano, per esempio, finora non hanno sofferto (i pagamenti sono stati regolari, e sono addirittura aumentati del 9% rispetto al 2009), mentre chi ha a che fare con la provincia deve fare i conti con un crollo dei pagamenti nell'ordine del 22% in un anno. **Le cause.** A spiegare un quadro così articolato ci sono i vari fattori che incastrano i crediti vantati dalle imprese nei confronti degli enti territoriali. Il patto di stabilità, con i suoi criteri di calcolo che ostacolano la trasformazione degli impegni in pagamenti, è l'imputato principale; ai vincoli del patto, però, si uniscono le incertezze gestionali nelle amministrazioni e uno scarso impegno a sfruttare le opportunità che si nascondono nelle pieghe delle regole. Risultato: nel 2010 i soli comuni hanno liquidato 3 miliardi di euro meno dell'anno prima, ma un miliardo abbondante di mancati pagamenti all'anno nasce da un «eccesso di zelo» (o, meglio, da una programmazione non troppo efficace) da parte dei sindaci, oppure una somma analoga si sarebbe potuta liberare grazie all'intervento delle regioni.

Insomma: se tutto fosse andato come doveva, la flessione dei pagamenti alle imprese si sarebbe attestata fra il 9 e il 10%, invece di registrare il -16% che rappresenta una mazzata per molti sistemi economici territoriali. **Costruttori i più colpiti.** Si giunge a questa conclusione incrociando i dati sui pagamenti con i risultati del patto di stabilità elaborati da Ragioneria generale e Ance, l'associazione dei costruttori. Sono loro, naturalmente, la categoria colpita più direttamente dai bilanci comunali che zoppicano, perché i loro lavori assorbono l'80% dei pagamenti dei sindaci, e la dinamica parla chiaro: le fatture liquidate a chi costruisce strade sono diminuite del 17%, quelle destinate a chi realizza infrastrutture idrauliche sono scese del 22% e chi lavora sui beni culturali deve fronteggiare il taglio di quasi un terzo della liquidità in circolo. Numeri alla mano, i costruttori fanno un ragionamento lineare: «La soluzione del problema del Patto – scrivono in uno studio appena dedicato al tema – va ricercata nell'allentamento dei vincoli sugli enti locali, rivisitando gli obiettivi assegnati ai vari comparti

pubblici» (e qui la sintonia con i sindaci è totale), ma nel frattempo «non bisogna trascurare alcune possibilità offerte dalla normativa attuale». Il primo pensiero va alla «regionalizzazione» del patto, grande promessa finora mantenuta solo in parte. Le strade per l'intervento regionale sono due: i governatori possono liberare quote di pagamenti agli enti locali, coprendo di tasca propria la differenza (compensazione verticale), oppure agire come cabina di regia, spostando dagli enti più «floridi» a quelli in difficoltà delle quote di patto (compensazione orizzontale). La prima strada nel 2010 ha liberato 400 milioni in 10 regioni, ma a prezzo di una stretta equivalente nei pagamenti dei governatori, mentre la seconda è stata battuta solo in due casi (Lazio e Piemonte), e ha liberato 122,6 milioni: pochino, tanto più se si considera che quest'ultimo meccanismo è a costo zero, e imporrebbe solo una maggiore capacità di programmazione concordata tra i diversi enti. Il milleproroghe ha aumentato gli incentivi agli interventi regionali: quest'anno si vedrà se le nuove misure saranno sufficienti. **Programmazione**

**difficile.** Ad aggravare il quadro, ci sono le difficoltà di programmazione da parte dei singoli comuni: le tabelle della Ragioneria mostrano che nel 2009 gli enti con più di 5mila abitanti, perché le norme sono spesso incerte e non è facile allineare gli impegni agli spazi effettivi concessi dalle regole, hanno superato di 1,1 miliardi l'obiettivo imposto dal patto. I sindaci chiedono che queste risorse rimangano a loro, proprio per far ripartire i pagamenti. Finora, però, ogni nuovo patto è ripartito da zero. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Patrizia Ruffini**  
**Gianni Trovati**

**SEGUE TABELLA**

**Sul territorio**
**LA DINAMICA NELLE CITTÀ**

 Pagamenti e investimenti (in termini di nuovo indebitamento attivato) nei capoluoghi di regione. **Dati in mln di €**

Città	2009	2010	Differenza %
Ancona	25,9	20,1	-22,3
Aosta	16,3	13,9	-14,4
Bari	87,5	50,7	-42,1
Bologna	76,1	56,5	-25,8
Bolzano	35,4	33,9	-4,0
Cagliari	50,8	45,5	-10,5
Campobasso	9,1	9,2	1,6
Catanzaro	21,4	12,9	-39,7
Firenze	134,5	119,8	-10,9
Genova	133,4	147,8	10,8
Milano	497,6	542,9	9,1
Napoli	422,2	360,1	-14,7
Palermo	163,2	136,8	-16,2
Perugia	18,4	21,8	18,4
Potenza	29,5	18,9	-35,9
Roma	1.117,0	932,9	-16,5
Torino	366,9	241,2	-34,3
Trento	63,4	64,2	1,3
Trieste	61,0	38,8	-36,3
Venezia	171,0	185,5	8,5
<b>TOTALE CAPOLUOGHI</b>	<b>3.500,6</b>	<b>3.053,6</b>	<b>-12,8</b>
L'Aquila*	15,8	48,6	-206,6

\* Il dato è influenzato dalla gestione del post-terremoto

**I LAVORI**

 Le voci che assorbono la quota più grande di pagamenti comunali - **Valori in milioni di euro**

Opere	2010	Diff. %	Opere	2010	Diff. %
<b>1</b> Strade	2.776,2	-17,2	<b>5</b> Infrastrutture idrauliche	614,9	-22,0
<b>2</b> Altre infrastrutture	2.262,3	-13,3	<b>6</b> Sistemazione suolo	579,3	-16,7
<b>3</b> Fabbricati	1.967,2	-6,5	<b>7</b> Impianti sportivi	541,8	-20,5
<b>4</b> Altri beni immobili	1.418,3	-16,2	<b>8</b> Beni culturali	480,3	-31,5

Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati ministero Economia

**Consiglio di Stato – I termini del saldo**

## **Accordi in deroga da inserire nel bando iniziale**

**F**inché non saranno cancellati dal nuovo statuto delle imprese, gli accordi in deroga sui pagamenti alle imprese dovranno essere messi nero su bianco fin dal bando iniziale, e non potranno intervenire nelle fasi successive che portano alla firma del contratto. Lo ha stabilito il Consiglio di Stato, che nella sentenza 4867/2010, depositata ieri, ha riformato una pronuncia del Tar Piemonte e ha dato ragione a Confcommercio, Fipe e Angem (che rappresenta le aziende di ristorazione collettiva). Le tre associazioni avevano ingaggiato una battaglia con l'ospedale San Giovanni di

Torino, che nel corso di una procedura aperta per l'aggiudicazione delle mense aveva previsto una clausola derogatoria per modulare i pagamenti. Come parametri per una possibile deroga ai tempi dettati dalla legge, l'azienda ospedaliera aveva inserito «i flussi di cassa in entrata a disposizione» dei propri bilanci e «i tempi tecnici strettamente necessari alle verifiche dell'esistenza del debito». Il Tar Piemonte (sentenza 2346m del 2010) aveva modificato la clausola, specificando che in caso di mancato accordo si sarebbero applicati i termini di legge, e affidando alle imprese il compito

di proporre le condizioni per far scattare sconti sui tempi di pagamento e sugli interessi di mora. Le imprese non hanno accettato, e si sono rivolte al Consiglio di Stato ottenendo un successo più pieno. Le regole Ue e il codice degli appalti (articoli 11, 63 e 64), sottolineano i giudici d'appello, impongono che eventuali deroghe sui pagamenti siano «rese pubbliche già con il bando, perché possa essere subito consentita la verifica della legittimità». Il loro inserimento in una fase successiva, taglia corto di conseguenza il Consiglio di Stato, è «contrario alla legge, ed espressione di comporta-

mento non trasparente». Dopo l'aggiudicazione, agguingono i giudici, una trattativa sui termini di pagamento non ha nemmeno senso, perché l'impresa «non può avere interesse ad accettare un accordo in deroga con condizioni peggiorative». Per cancellare anche dai bandi originari gli accordi in deroga, invece, bisognerà attendere l'approvazione dello Statuto delle imprese, che dopo il sì della camera attende il passaggio definitivo in senato. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**G. Tr.**

Decreto ministeriale

## Dieci giorni per certificare la «stabilità»

Comuni e province hanno dieci giorni di tempo per trasmettere al ministero dell'Economia la certificazione sul rispetto del patto di stabilità nel 2010, firmata dal rappresentante legale (sindaco o presidente) e dal responsabile del servizio finanziario. Il decreto ministeriale con i prospetti per la certificazione è stato firmato ieri e diffuso sul sito Internet della ragioneria generale dello stato. Chi non rispetterà i tempi fissati dalla legge incorrerà nella nuova sanzione, che azzererà i trasferimenti erariali con l'eccezione di quelli che servono a coprire gli oneri di ammortamento dei mutui. La nuova penalità, introdotta dalla manovra estiva (articolo 14, comma 3 del DL 78/2010), si aggiunge alle altre sanzioni previste per gli enti inadempienti, fra cui il blocco di assunzioni e indebitamento, la riduzione della spesa corrente e il taglio del 30% alle indennità degli amministratori.

**Professionisti** – I giudici di legittimità tornano a precisare la competenza nella progettazione e realizzazione di edifici

## Geometri senza cemento armato

*Fanno eccezione le costruzioni rurali o relative a industrie agricole di modesta entità*

**ROMA** - Per i geometri il cemento armato resta "bandito". La Corte di cassazione non ha dubbi in proposito e, pur pronunciandosi su una vicenda risalente al 1992, ribadisce la netta demarcazione tra le competenze degli ingegneri e quelle dei geometri. Scrivono i giudici della seconda sezione civile, nella sentenza 6402 depositata ieri, basandosi sul quadro normativo di riferimento per le professioni tecniche (il r.d. 274 del 1929 e il r.d. 2229 del 1939): «La competenza dei geometri è limitata alla progettazione, direzione e vigilanza di modeste costruzioni civili, con esclusione di quelle che comportino l'adozione anche parziale di strutture di cemento armato». L'intervento dei geometri, quando è necessario utilizzare il cemento armato, è possibile, in via eccezionale, solo quando si tratta di

«piccole costruzioni accessorie nell'ambito degli edifici rurali o destinati alle industrie agricole che non richiedono particolari operazioni di calcolo e che per la loro destinazione non comportino pericolo per le persone». Nel caso sottoposto alla Cassazione, il progetto riguardava un edificio industriale, composto da un capannone prefabbricato con un solo piano nella parte destinata a laboratorio e due piani nella parte destinata agli uffici. Dunque, una «struttura architettonica complessa» per la quale non può riconoscersi un ruolo di progettazione, direzione e vigilanza a un geometra. Neppure se interviene insieme al geometra un altro professionista – un ingegnere – che rediga insieme al primo il progetto ed effettui la direzione dei lavori. «È il caso di ricordare – precisa, infatti, la Cassazione – che

nell'ambito della disciplina normativa, dalla quale emerge una chiara ripartizione di competenze tra geometri e altri professionisti in riferimento alla progettazione e alla direzione di opere relative a costruzioni ed edifici, trova fondamento l'orientamento giurisprudenziale di questa corte, dal quale non vi sono ragioni per discostarsi, secondo cui la progettazione e la direzione di opera da parte di un geometra in materia riservata alla competenza professionale degli ingegneri e degli architetti sono illegittime, cosicché a rendere legittimo un progetto redatto da un geometra non rileva che esso sia stato controfirmato o vistato da un ingegnere ovvero che un ingegnere esegua i calcoli del cemento armato e diriga le relative opere, perchè è il professionista competente che deve essere, altresì, tito-

lare della progettazione, trattandosi di incombenze che devono essere inderogabilmente affidate dal committente al professionista abilitato secondo il proprio statuto professionale, sul quale gravano le relative responsabilità». In definitiva per la Cassazione (che ha confermato la sentenza d'appello) quando l'esercizio di un'attività professionale è condizionato all'iscrizione in un albo, la prestazione eseguita da chi non è iscritto, «dando luogo a nullità assoluta del rapporto fra professionista e cliente, rilevabile anche d'ufficio», priva il contratto di qualsiasi effetto. Per cui l'eventuale compenso va restituito. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Marco Bellinazzo**

## IMPOSTE E TASSE

# Destinazione urbanistica decisiva nel classamento

**I**l classamento catastale non può non tener conto della destinazione urbanistica del fabbricato. Non si può considerare un vano come «vano utile» solo perché materialmente abitabile, ma tale peculiarità deve risultare anche dal punto di vista giuridico, secondo l'autorizzazione amministrativa rilasciata dal comune. Ad affermarlo è stata la Commissione tributaria provinciale di Reggio Emilia con la recente sentenza n. 10/01/11, che ha parzialmente accolto il ricorso presentato da due contribuenti contro gli avvisi di accertamento emessi dall'Agenzia

del territorio. L'ufficio provinciale reggiano, infatti, aveva modificato il classamento di alcune unità immobiliari, elevando, in un caso, il numero dei vani di un'abitazione civile. Una procedura non corretta, secondo i ricorrenti, poiché l'amministrazione finanziaria aveva considerato vani interi la cantina, il sottotetto e la lavanderia (tutti inferiori a 2,30 metri di altezza media), parificando i vani abitabili con quelli non abitabili. In contrasto, si legge nel ricorso, con quanto disciplinato dal comune, per il quale i predetti vani sono da considerare superfici non

residenziali, e quindi valutati nella determinazione della superficie complessiva in percentuale pari al 60% dei locali abitabili. Una tesi che trova il favore dei giudici della Ctp Reggio Emilia, secondo i quali la normativa catastale non può essere applicata senza tener conto di quella urbanistica, perché la presuppone. Le disposizioni catastali, infatti, definiscono come vano utile lo spazio «chiuso da muri o pareti, da pavimento al soffitto, avente luce diretta ed una superficie libera che, in relazione al luogo ed alla categoria dell'unità immobiliare, è da ritenersi normale». Le nor-

me catastali, osservano i giudici emiliani, hanno «necessariamente come prius logico/giuridico la destinazione urbanistica» del vano utile. Da qui l'accoglimento del ricorso, che viene invece rigettato nella parte in cui fa riferimento al riclassamento di un'autorimessa (passata, nella categoria C/6, dalla classe 1 alla 2): secondo la Ctp, la copertura del parcheggio, la sua struttura pregevole, la posizione centrale e l'ampiezza, tale da contenere due vetture, giustificano la «promozione» in seconda classe.

In consiglio dei ministri il dlgs sulle localizzazioni. Più altri sei decreti: dai bilanci ai carburanti

# Nucleare, il governo decide sui siti

*Domani al vaglio dell'esecutivo il decreto sulle future centrali*

**I**n consiglio dei ministri torna il decreto per la localizzazione delle future centrali nucleari. Nonostante il governo abbia annunciato una pausa di riflessione in materia, a seguito dello Tsunami in Giappone e dei danni subiti dalla centrale di Fukushima, ieri il pre-consiglio dei ministri ha analizzato il testo del dlgs relativo alla localizzazione e realizzazione dei nuovi impianti, alla definizione dei sistemi di stoccaggio delle scorie radioattive, alle campagne di comunicazione e alle iniziative di informazione sui benefici per i territori (e i cittadini) interessati dalla costruzione delle centrali. Il provvedimento, che ha già incassato l'avallo delle competenti commissioni

parlamentari, è atteso ora al tavolo del consiglio dei ministri, per il via libera definitivo. Il dicastero proponente è lo Sviluppo economico, competente in fatto di approvvigionamenti energetici. La riunione del Cdm è prevista per domattina, ma vista la «pausa di riflessione» decisa dal governo sul nucleare, non è detto che il dlgs venga varato. In ogni caso, l'esecutivo avrà anche altri provvedimenti su cui decidere. Saranno tutti decreti legislativi; per l'esattezza altri sei, di cui cinque attesi all'esame definitivo dei ministri. Andiamo con ordine. Il pre-consiglio, ieri, ha esaminato un decreto che andrà a modificare l'attuale assetto normativo in materia di frodi nel settore credito al

consumo, intervenendo, in particolare, nel campo del furto di identità. Nello specifico, il provvedimento è un decreto legislativo, che ne modifica un altro: il decreto 141/2010, che ha istituito un sistema pubblico di prevenzione delle frodi. Un terzo provvedimento, finito all'esame dei legislativi ministeriali, riguarda gli obblighi di comunicazione e redazione dei consolidati, a carico delle società di media dimensione, in attuazione della direttiva europea 2009/49/Ce. Mentre, un quarto dlgs (attuativo della direttiva 2008/6/Ce) interviene a completare il quadro normativo, che oggi disciplina il mercato interno europeo dei servizi postali. Il preconsiglio dei ministri ha,

poi, esaminato altri tre dlgs. Un primo decreto attua la direttiva 2009/30/Ce, in materia di carburanti (benzina, diesel ecc.), controllo dei gas serra e navigazione. Un secondo provvedimento (che andrà in prima lettura al consiglio dei ministri), punta a recepire nell'ordinamento italiano la direttiva 2009/31/Ce, in materia di stoccaggio geologico di biossido di carbonio. Il terzo e ultimo dlgs punta serve ad attuare in Italia la direttiva 2010/12/Ue, in materia di struttura e aliquote delle accise, gravanti sui tabacchi lavorati.

**Luigi Chiarello**

Il Milleproroghe non ha rinnovato la misura delle supplenze prioritarie per il prossimo anno

## Allarme precari, 34 mila a rischio

*Potrebbero perdere il posto circa 14 mila prof e 20 mila Ata*

**F**ortuna che ci saranno circa 30 mila pensionamenti. Fortuna, che così bilanciano i 19 mila tagli e anzi lasciano sul mercato circa 11 mila posti da far coprire con nuove assunzioni, a tempo indeterminato o determinato lo si vedrà nelle prossime settimane. E così il numero dei precari aspiranti a un'assunzione prioritaria dovrebbero calare a 13-14 mila, rispetto ai 25 mila dello scorso anno. Ma il problema vero è che per il prossimo anno non ci sarà nessuna misura speciale per la tutela dei precari che hanno perso il posto a seguito del piano di razionalizzazione del governo avviato con il decreto legge 112/2008. Il cosiddetto salvaprecari, infatti, non è stato rinnovato dal Milleproroghe. Lo scorso anno ci sono state 25 mila domande di accesso dei prof al salvaprecari, la lista regionale per le assunzioni prioritarie, quest'anno è probabile che il numero scenda di 11 mila unità, visti i pensionamenti che hanno superato i tagli (il discorso ovviamente non tiene conto delle corrispondenze tra cattedre): si arriverebbe così a circa 14 mila docenti. Diverso il discorso per gli Ata: lo scorso anno erano stati 12 mila domande di bidelli e amministrativi perdenti posto, quest'anno ci

sono stati 15 mila tagli e solo 7 mila pensionamenti. Per cui il numero sale e arriverebbe a quasi 20 mila. Anche per loro, salvo un intervento legislativo ad hoc, nessun accesso privilegiato ai contratti di sostituzione. Il ministero dell'istruzione in queste ore sta cercando di correre ai ripari. Secondo quanto risulta a ItaliaOggi, i vertici di viale Trastevere stanno esaminando la possibilità di ricorrere a un provvedimento autonomo di proroga. Un intervento legislativo in cui, sempre stando alle indiscrezioni, potrebbe essere affrontato anche il dossier delle graduatorie permanen-

ti. Il ministro dell'istruzione, Mariastella Gelmini, deve dire chiaramente infatti cosa intende fare per dare attuazione alla sentenza della Corte costituzionale che ha bocciato l'inserimento in coda nelle province aggiuntive. E potrebbe non bastare un provvedimento amministrativo. L'inserimento a pettine significherebbe rivoluzionare le posizioni di circa 230 mila precari. Il ministro potrebbe essere tentato allora dall'ipotesi di aggiornare le posizioni ma per una sola provincia. Per ora solo una tentazione.

**Alessandra Ricciardi**

## Il tar Lazio ha rinviato alla corte il regolamento di razionalizzazione **I tagli a bidelli e segretari sospettati di incostituzionalità**

*Tra gli scenari possibili con la pronuncia della Consulta, anche il ripristino del vecchio organico*

**L**e norme che dispongono i tagli agli organici del personale Ata potrebbero essere incostituzionali. Il dubbio è del Tar del Lazio, che ha sospeso un giudizio in corso e ha chiesto alla Consulta di pronunciarsi con un'ordinanza depositata il 14 marzo scorso (2227/2011). La norma è l'art. dell'art. 64, comma 2 e comma 4, lett. e) del decreto legge n. 112/2008, convertito in legge n.133/2008. E se la Corte costituzionale dovesse accogliere il ricorso, gli organici del personale Ata potrebbero andare incontro a una specie di tsunami. Proviamo a fare qualche ipotesi. Tre gli scenari possibili. La Corte costituzionale, quando si pronuncia nel senso della incostituzionalità di una norma di solito sceglie un di questi 3 strumenti: la sentenza di accoglimento semplice, la sentenza interpretativa di accoglimento e la sentenza additiva. A seconda del tipo di sentenza emessa cambiano

anche gli effetti. Poniamo che la Consulta accolga il ricorso con una sentenza di accoglimento semplice: lo stesso tipo di sentenza utilizzata per dichiarare l'incostituzionalità del divieto di trasferimento fissato dalla legge per i precari. Ebbene, in questo caso il giudice delle leggi prende la gomma e cancella la norma dall'ordinamento. L'effetto è quello di far ritornare in vigore le leggi in vigore prima della norma cancellata. Un fenomeno che i giuristi chiamano reviviscenza. In questo caso, ritornerebbero in vigore le norme sugli organici senza tagli. Ma l'effetto non sarebbe immediato, perché l'amministrazione potrebbe anche non applicare la sentenza. E quindi i diretti interessati dovrebbero intentare ulteriori azioni giudiziali. Ferma ovviamente l'azione davanti al Tar. Secondo la dottrina più recente, infatti, l'esercizio del potere di autotutela dell'amministrazione non è obbligatorio. E quindi l'ammini-

strazione potrebbe anche scegliere di rimanere inerte, in attesa di ulteriori eventi. Sempre che il legislatore non intervenga con un provvedimento ad hoc. Nel qual caso l'amministrazione sarebbe tenuta a darvi attuazione. La Corte costituzionale, però, potrebbe scegliere, in alternativa, lo strumento della sentenza interpretativa. In questo caso il giudice delle leggi espliciterebbe con la sentenza l'interpretazione dell'art. 64 conforme a Costituzione. Indicando, in buona sostanza, la strada da seguire per applicarlo correttamente. Anche in questo caso, se l'interpretazione dovesse essere sfavorevole all'amministrazione, sarebbe opportuno un ulteriore provvedimento legislativo. Tanto più che l'amministrazione avrebbe più frecce al suo arco per evitare di utilizzare il potere di autotutela. Infine la Corte potrebbe pronunciarsi con una sentenza additiva. E cioè con una di quella sentenze che indica-

no la parte della norma che è incostituzionale. In questi casi la Consulta scrive implicitamente la parte che manca alla disposizione per diventare costituzionalmente legittima. La Consulta, quindi, potrebbe ordinare implicitamente al Legislatore di scrivere un regolamento con il quale disciplinare la materia dei tagli (una delle censure è basata proprio sull'assenza di disposizioni regolamentari). Ciò salverebbe l'amministrazione. E confermerebbe la legittimità dei tagli. A quel punto il giudizio davanti al Tar potrebbe comunque proseguire e il giudice rimettente (il Tar) affronterebbe la questione nel merito. Resta il fatto, però, che la Consulta potrebbe anche rigettare il ricorso. E a quel punto anche il rigetto del ricorso principale davanti al Tar diventerebbe probabile.

**Antimo Di Geronimo**

La Basilicata rilancia un parere dell'Avvocatura dello stato

## **Il certificato incendi compete al proprietario**

**I**l conseguimento del certificato prevenzione incendi (Cpi) di cui devono essere dotati gli edifici scolastici spetta all'ente locale proprietario dell'immobile. Nel caso di soggetti privati, spetta invece al titolare dell'immobile che intende locare, adeguarlo rispetto alla normativa antincendio e dunque dotarsi dell'idonea certificazione richiesta per effetto del decreto legislativo 39/06 e del decreto del presidente della repubblica 577/1982. Lo ha fatto sapere il direttore generale dell'ufficio scolastico regionale per la Basilicata, Franco Inglese, con una nota emanata il 7 marzo scorso. Il provvedimento, che è vincolante solo per le scuole

lucane, riporta il testo di un parere dell'Avvocatura dello stato, a sua volta trasmesso alle amministrazioni periferiche dal ministero dell'istruzione. E dunque può essere utile anche ai dirigenti scolastici delle altre regioni. In particolare nel provvedimento viene chiarito che i dirigenti scolastici non sono responsabili degli inadempimenti degli enti locali proprietari, ma devono far rilevare le carenze di questi ultimi anche con eventuali diffide. Specie se manca il certificato prevenzione incendi. Ma hanno anche specifiche competenze e divieti. Per esempio non devono aggravare l'affollamento delle aule scolastiche. E dunque, sono da evitare

prassi deteriori come quella di distribuire gli alunni un po' per classe quando gli insegnanti sono assenti e non vi sono docenti a sufficienza per le sostituzioni. L'amministrazione scolastica regionale ha anche raccomandato ai dirigenti scolastici di ricercare ogni iniziativa finalizzata a favorire la più idonea e sicura erogazione del servizio scolastico all'utenza. Per esempio attraverso una buona organizzazione del lavoro. E cioè, la tenuta del registro dei controlli periodici, l'aggiornamento del piano di emergenza, lo svolgimento delle prove di evacuazione almeno due volte l'anno, la formazione e informazione dei lavoratori, l'efficienza dei

dispositivi antincendio e la percorribilità delle vie d'esodo, informandone temporaneamente l'ente locale per gli adempimenti di obbligo (art.5 del decreto ministeriale 382/98). La direzione regionale ha ricordato, inoltre, che documento di valutazione dei rischi (Dvr) ed il conseguente programma degli interventi necessari, analizzando l'edificio dal punto di vista dell'utilizzatore, è anche uno strumento conoscitivo fondamentale per pianificare, d'intesa con l'ente proprietario, specifici programmi di intervento manutentivi dell'edificio scolastico.

**Carlo Forte**

La prima banca dati presso la funzione pubblica per monitorare l'assistenza ai disabili

## **Permessi, oltre i requisiti la dichiarazione di responsabilità**

*Il lavoratore deve attestare anche di essere consapevole di quanto il beneficio costi allo stato*

**E**ntro il 31 marzo prossimo devono pervenire alla banca dati presso il dipartimento della funzione pubblica, quello guidato dal ministro Renato Brunetta, le informazioni relative ai permessi utilizzati dai dipendenti pubblici per assistere nel corso del 2010 parenti in situazione di disabilità o fruiti per sé in quanto essi stessi soggetti disabili. La banca dati è stata istituita dall'art. 24, quinto comma, della legge 183/2010, il cosiddetto collegato lavoro. All'adempimento, cui sono tenute per la prima volta tutte le amministrazioni pubbliche, comprese le istituzioni scolastiche, si dovrà in seguito provvedere con cadenza annuale entro la stessa data (circolare n. 2/2011 del 10 marzo scorso del dipartimento). Le informazioni devono essere comunicate tramite il sito web [www.magellanopa.it/permessi104](http://www.magellanopa.it/permessi104), al quale si può accedere con le credenziali già in possesso per inoltrare i dati relativi alle altre assenze del personale. Il diparti-

mento potrà conservare i dati per non più di ventiquattro mesi dal loro ricevimento mentre le amministrazioni li dovranno distruggere entro trenta giorni dalla comunicazione. L'Istituto nazionale della previdenza sociale, Inps, e l'Istituto nazionale per la previdenza dei dipendenti delle amministrazioni pubbliche, Inpdap, sono anch'essi recentemente intervenuti sullo stesso argomento e hanno affrontato anche altre questioni (circolari, rispettivamente, n. 45/2011 e n. 1/2011). In particolare i due istituti concordano con il ministro Brunetta nel ritenere che ciascun interessato a fruire dei permessi oltre ad attestare e documentare le condizioni oggettive che ne costituiscono il presupposto (stato di handicap del dipendente o della persona assistita, relazione di parentela, ecc.) debba rilasciare un'inconsueta dichiarazione di responsabilità, con la quale si impegna «a prestare effettivamente la propria opera di assistenza». E se il dipendente fruisce dei per-

messi relativamente alla propria condizione di disabile deve dichiarare di essere consapevole che ciò «comporta per l'amministrazione un impegno di spesa pubblica che lo Stato e la collettività sopportano solo per l'effettiva tutela del disabile». L'esigenza di tali dichiarazioni trae sicuramente origine dagli abusi documentati dalle cronache ma non è che mere dichiarazioni d'intenti, per altro inverificabili e non previste dalla legge, possano prevenirli o rimediarvi. Mentre fanno psicologicamente pesare la solidarietà, alla quale la comunità nazionale è costituzionalmente tenuta, sui disabili e su coloro che li assistono e gravano altresì l'esercizio di un diritto con un inutile adempimento. In tema di dichiarazioni ne è prevista un'altra, con la quale la persona assistita, se giuridicamente capace, individua il parente che lo deve assistere, e ciò perché la legge ha introdotto la figura del referente unico destinato ad assumersi il compito dell'assistenza. Se il sogget-

to non è giuridicamente capace, intervengono al suo posto l'amministratore di sostegno o altro responsabile (tutore, curatore, ecc.). In proposito l'Inps ha predisposto, in allegato alla propria circolare, appositi facsimile di dichiarazione. Unica eccezione al referente unico sono i genitori di un soggetto disabile, i quali possono accedere ai permessi alternativamente e, nel caso dei tre giorni mensili di permesso retribuito, anche contemporaneamente, rispettando ovviamente il limite dei tre giorni. Nelle varie dichiarazioni da rilasciare, infine, va sempre precisato il rapporto di parentela o di affinità con l'assistito, rapporto che deve essere entro il secondo grado, con possibilità di estensione al terzo quando i genitori o uno di essi o il coniuge abbiano superato i 65 anni di età, siano mancanti o affetti da patologie invalidanti.

**Mario D'Adamo**

Oggi la Giornata mondiale. E il 12 giugno referendum contro la privatizzazione

# In rimonta l'acqua del sindaco ma se ne spreca quasi la metà

*Minerale in calo, la beve il 60% delle famiglie*

**MILANO** - La bella notizia è che l'acqua "del sindaco" è più che bevibile, e infatti gli italiani non la snobbano affatto. La notizia meno bella è che la nostra rete idrica ha la stessa tenuta di un colino: risultato, metà dell'acqua potabile se ne va a quel paese mentre viaggia nelle condutture. Ma nonostante questo all'oro blu ci teniamo eccome: un italiano beve in media 92,5 metri cubi all'anno di acqua del rubinetto. Più degli olandesi e più dei tedeschi (ma meno di spagnoli e inglesi). E comunque in dosi superiori a quelle europea (85 metri cubi). Insomma: nella Giornata mondiale dell'acqua (oggi) l'Italia si presenta come uno dei campioni nel consumo del liquido ipocalorico per eccellenza. Sempre divisa in due fazioni: i sostenitori della fontanella di casa e quelli della bottiglia. Se si sta ai dati diffusi dall'Istat, viene da pensare che negli ultimi anni l'acqua pubblica - quella che

sgorga dal rubinetto - si stia prendendo una bella rivincita. Per dire: nel 2008 ogni italiano ha "prelevato" 152 metri cubi e 92,5 li ha consumati. Decisamente più a Nord che a Sud. Perché in tempi di federalismo l'erogazione di acqua potabile è una di quelle ancora da "livellare". Se un cittadino del Nord-Ovest ha spillato 107,1 metri cubi (15 in più rispetto al dato nazionale, il record è di Trento con 127,4), nel Centro si scende a 96 metri cubi. Che diventano 80,6 al Sud e cioè in una delle aree europee con la minore distribuzione di acqua. Nella "secca" del Mezzogiorno la maglia nera è della Puglia. Che registra il minimo nazionale: 63,5 metri cubi. In Calabria si sale a 80,6. In generale, negli ultimi 10 anni, l'utilizzo di acqua è aumentato dell'1,2%. Ma siamo sicuri che tutta l'acqua che parte dalle centrali di raccolta arriivi nelle nostre case? La domanda può sembrare

scontata, ma la risposta non lo è affatto. Perché se è vero che siamo uno dei Paesi che consumano più acqua (di quella minerale siamo i primi in Europa con 195 litri a testa; terzi al mondo dopo Emirati e Messico); se è altrettanto vero che l'acqua "potabilizzata" è aumentata del 5,9% rispetto al 1999, è purtroppo un fatto che la nostra rete idrica è decisamente malconcia. In quel colabrodo che sono le condutture italiane, sempre nel 2008, il 47% dell'acqua potabile è andata persa. In parte per garantire la continuità d'afflusso nelle stesse condutture, in parte perché queste sarebbero da cambiare. Troppe perdite. Le regioni in cui l'acqua va buttata - secondo l'istituto di statistica - sono Puglia, Sardegna, Molise e Abruzzo. Da queste parti succede che per ogni 100 litri di acqua erogata bisogna immetterne in rete 80 in più. A fronte di una rete non proprio al passo coi tempi, bisogna dire

che gli italiani stanno invece attenti a non sprecare. In tutti i capoluoghi di provincia con una popolazione superiore a 250mila abitanti c'è stata una diminuzione (0,7) del consumo per uso domestico rispetto all'anno precedente (a eccezione di Milano: +1,5%). Il motivo? Una maggiore attenzione all'uso della risorsa idrica in tutto il Paese. «Nella Giornata mondiale dell'acqua - dice Ettore Fortuna, presidente di Mineracqua - faccio mio l'invito del ministro Galan a ragionare senza preconcetti ideologici spesso presenti nel dibattito sull'acqua. L'Italia è un paese ricco di acqua minerale e ne esporta più di un miliardo di litri in tutto il mondo, portando la minerale ad essere apprezzata come una delle espressioni del Made in Italy».

**Paolo Berizzi**

## "Tagliare le tasse con il recupero dell'evasione"

*Draghi: aumentarle frena la crescita e vessa gli onesti. Riduzioni di spesa solo se selettive*

MILANO - Gli effetti della crisi economica «non sono destinati a passare in poco tempo» e la battaglia per uscirne «non si vince in un giorno». L'Italia? «Senza euro avrebbe potuto essere travolta» e ora deve affrontare il suo problema numero uno: «La difficoltà strutturale a crescere». Mario Draghi approda all'Università Cattolica di Milano e, davanti a un'aula magna stracolma di studenti, torna a squadernare le sue priorità per il rilancio dell'economia del Paese. La ricetta? No a nuove tasse («è fuori discussione, sarebbero un'insopportabile vessazione per i cittadini onesti»). Piuttosto tagli alle aliquote «man mano che si recuperano evasione ed elusione» e più attenzione alle riduzioni di spesa: va bene ridimensionare gli sprechi – ha detto il governatore della Banca d'Italia – ma in modo «selettivo, distinguendo ciò che favorisce la crescita da ciò che la ostacola». Il no-

stro Paese – ha aggiunto – sta meglio di molti altri partner continentali: la situazione patrimoniale di famiglie ed aziende «è solida», i risparmiatori non si sono avventurati «verso strumenti ad alto rischio», i conti statali tengono «grazie anche al fatto che la solidità del sistema bancario non ha richiesto rilevanti aiuti pubblici» e la gestione del debito – ha dato atto all'Esecutivo – «è stata prudente». Il compito della politica rimane però difficile: «Bisogna aiutare l'Italia a crescere riducendo al tempo stesso l'incidenza del debito». Obiettivo: «Ripristinare un solido avanzo primario e non sottrarsi all'esigenza di mettere in campo interventi che sostengano strutturalmente la crescita». La riforma del Patto Ue secondo Draghi «non costituisce per il Paese un vincolo molto più stringente di quello già imposto dalla regola del pareggio strutturale di bilan-

cio». Del resto – ha ricordato – «le politiche che aiutano la crescita dell'economia dovrebbero essere prima di tutto una priorità nazionale indipendentemente dalle regole europee». «L'euro non è in discussione – ha detto il governatore – e la costruzione monetaria continentale funziona». La valuta unica – ha continuato – «ha garantito la stabilità dei prezzi» e ridotto l'impatto sulle economie nazionali dagli choc esogeni. E questa cultura della stabilità «deve estendersi alla politica fiscale e alle riforme strutturali dove sono emerse fragilità messe in luce dalla crisi del debito sovrano». Da Draghi è arrivata pure una promozione con riserva alla revisione del Patto della Ue, «un passo necessario che rafforza la disciplina di bilancio, migliora i meccanismi di sostegno e non incrina lo spirito comunitario che è la linfa dell'euro». I risultati, insomma, «sono

incoraggianti ma non ancora sufficienti e le mancanze o le indeterminatezze potranno essere sanate nelle sedi politiche in cui proseguirà la discussione». I punti da migliorare secondo il numero uno di via Nazionale sono tre: «Servono procedure più automatiche per la sorveglianza sulle politiche di bilancio» per limitare al massimo la politicizzazione della contabilità pubblica; bisogna «definire con precisione i fattori rilevanti da considerare per valutare l'adeguatezza del ritmo di riduzione del debito». Ma soprattutto, ed è forse il capitolo più complesso, vanno riviste le politiche strutturali per favorire la crescita. La strategia di Lisbona si era affidata a procedure di "pressione tra pari". Ma il metodo – ha ammesso Draghi – «non ha funzionato».

**Ettore Livini**

Il Partito democratico ha presentato il progetto alternativo per la crescita economica

# Aliquote giù e niente patrimoniale ecco la riforma fiscale targata Pd

**ROMA** - Nessuna patrimoniale, invece un piano di razionalizzazione delle tasse guidato dal criterio del 20 per cento: in pratica la prima aliquota Irpef scenderà di tre punti dall'attuale 23 per cento, lo stesso faranno le rendite finanziarie che si porteranno al 20 per cento (tranne i titoli di Stato). Novità anche per le imprese: eliminazione graduale dell'Irap sul costo del lavoro e detassazione del reddito reinvestito nella propria azienda. Sono queste le misure di maggiore impatto - insieme al bonus figli sotto i tre anni di 3.000 euro - contenute nel «progetto alternativo per la crescita» presentato dal Pd: novantadue pagine che vanno lette anche come un contributo al «Programma nazionale di riforme» che l'Italia dovrà pre-

sentare in aprile alla Commissione europea. Il documento è stato illustrato ieri dal segretario Bersani a Confindustria e sindacati. Il rapporto del Pd, elaborato da un folto gruppo di economisti ed intellettuali, ha tuttavia una dimensione e ambizioni ben più ampie. «Il campo semantico del sostantivo "crisi" è diventato troppo stretto per cogliere il passaggio di fase», ha spiegato il responsabile economico del Pd, Stefano Fassina. E l'analisi contenuta nel documento che arriva dopo la lunga recessione innescata dal crack dei mutui subprime Usa e dalle crisi irlandese e greca, allarga lo sguardo oltre i confini nazionali. L'indice viene puntato sulle grandi diseguaglianze nella distribuzione del reddito considera-

te le principali responsabili della caduta della domanda. Come far fronte alla situazione? Il documento del Pd spiega che l'Europa deve dotarsi di un «motore autonomo» per stimolare la domanda: dall'Agenzia europea per il debito, ad un piano continentale per l'ambiente e l'innovazione alimentato anche dalla Financial Transaction Tax. Ma soprattutto si affronta il problema dei paesi che esportano troppo e importano poco (leggi: Germania) perché hanno una dinamica dei consumi troppo bassa e rischiano di strozzare paesi come la Grecia o il Portogallo costretti ad indebitarsi per tenere il passo. La proposta è di creare uno «standard retributivo» europeo che faccia crescere le retribuzioni reali in linea con la

produttività. Tornando alle ricette indirizzate a casa nostra, il problema resta quello del debito pubblico e il Pd guarda alla crescita come principale antidoto. Con misure concrete che innalzino il tasso di occupazione femminile (3 milioni di donne occupate in più in un decennio) e riposizionino la specializzazione produttiva dell'Italia: rispetto all'andazzo di oggi il Pil potrebbe crescere strutturalmente di mezzo punto in più all'anno. Tutto accompagnato dalla tradizionale severità nella gestione delle casse dello Stato: razionalizzazione di ministeri e province e centralizzazione del 10% degli acquisti con risparmi per 460 milioni.

**Roberto Petrini**

Al via anche in Italia il social housing: addio ai "casermoni", l'edilizia pubblica ora punta sulla sostenibilità - Tanto legno, palazzi di pochi piani e tempi di costruzione brevi per garantire affitti e prezzi di vendita bassi

## Low cost ed eco-compatibile la casa popolare scopre il design

*I vantaggi più rilevanti della prefabbricazione riguardano i costi e i tempi di realizzazione. E alla fine i benefici si riflettono sugli utenti*

Una volta si chiamavano, brutalmente, "case popolari". E in genere questi falansteri, palazzoni informi e anonimi, alveari umani, abbrutiscono le periferie urbane, più o meno degradate; i quartieri-dormitorio, affollati dai pendolari e dalle loro famiglie; i Bronx emarginati delle città o delle metropoli. Poi, con il ricorso a uno dei tanti anglicismi che spesso riescono a nobilitare le definizioni nostrane, anche in Italia s'è cominciato a parlare di "social housing", vale a dire case sociali, edilizia residenziale pubblica, a basso costo. Prefabbricati, per lo più in legno oppure materiali misti con acciaio, cemento leggero, lane artificiali o animali, da realizzare in tempi assai più brevi di quelli normali. Magari per fronteggiare le emergenze abitative: un post-terremoto, come in Trentino o più recentemente all'Aquila, dove – a parte i ritardi della ricostruzione e i disagi della popolazione – sono stati realizzati 196 appartamenti in 72 giorni, per complessivi 12 mila metri quadri. Ovvero, per tamponare le conseguenze di un'alluvione o un'ondata di immigrazione clandestina. Ma ora, sulla spinta di una tendenza partita dal Nord-Europa, la tecnologia della prefabbricazione punta a fare un doppio salto di qualità, funzionale ed estetico. E dall'idea originaria di abitazione temporanea, provvisoria, precaria, si sta passando a quella di residenza stabile e duratura. Con standard ambientali e anche architettonici più elevati. Una casa – insomma – eco-compatibile, con una maggiore sostenibilità sul piano dei consumi energetici, delle prestazioni termiche e perfino dell'isolamento acustico. A Londra, è già stato costruito il primo edificio interamente in legno a nove piani. Nella zona nord della stessa capitale inglese, lungo i margini stradali di Murray Grove e Shepherdess Walk, l'iniziativa promossa dalla Peabody Trust – una fra le più antiche associazioni filantropiche della Gran Bretagna – ha puntato proprio sul controllo del prodotto finale. Altri progetti con le stesse caratteristiche sono stati realizzati o

sono in via di realizzazione a Berlino. Ma anche in Italia si vanno diffondendo i tentativi di realizzare un "social housing" per così dire di qualità, a partire dalle esperienze più innovative del Trentino e dell'Alto Adige per arrivare alle aree metropolitane di Roma e di Milano. In Lombardia e Veneto la Cassa depositi e prestiti ha già assicurato la sua disponibilità a investire 118 milioni di euro in due programmi che prevedono una spesa complessiva di 295 milioni. E lo stesso istituto finanzia con 25 milioni anche il progetto "Parma Social House" che comprende un mix di 852 alloggi, di cui 252 in locazione a canone sostenibile, 420 in vendita diretta e 180 in locazione a canone convenzionato con riscatto all'ottavo anno (140 milioni di investimento complessivo, realizzazione entro il 2012). I vantaggi più rilevanti della prefabbricazione riguardano i costi e i tempi di realizzazione. E alla fine i benefici si riflettono sugli utenti. Nel caso degli affitti agevolati dalle amministrazioni locali, i canoni si aggr-

rano intorno ai 6 euro per metro quadro al mese: una casa di 70-80 metri quadrati, può costare quindi meno di 500 euro mensili. I prezzi di acquisto, a seconda che si tratti di vendita a categorie disagiate oppure di vendita libera sul mercato, possono variare dai 2.500-2.700 euro al metro quadro fino ai 3.000-3.200. E in ogni caso, si tratta di livelli più accessibili per una fascia sociale che comprende giovani coppie, famiglie monoreddito, disoccupati, precari, studenti fuori sede, genitori separati, disabili. Sul fronte energetico, per effetto delle proprietà di isolamento e coibentazione del legno, gli edifici di questo tipo possono ridurre notevolmente il fabbisogno fino alla metà: circa 7 litri di gasolio per metro quadro all'anno, contro una media nazionale di 15 litri. Oltre a diminuire così le emissioni, lo spessore dei pannelli in massello consente di ricavare anche un aumento delle volumetrie (circa il 10%). E infine, l'utilizzo del legno – accompagnato naturalmente da una programmazione del rimboschimento – offre una

maggior flessibilità architettonica, adattandosi alle diverse tipologie edilizie: tanto piú nel caso della ristrutturazione di vecchi immobili. Anche qui, però, c'è l'altra faccia della medaglia. Non si tratta tanto della sicurezza, né sul piano

della resistenza anti-sismica né su quello della prevenzione anti-incendio: i prefabbricati in legno o materiali misti sono piú elastici, assorbono meglio degli edifici tradizionali le scosse di terremoto e, opportunamente trattati con vernici igni-

fughe, resistono perfino all'assalto del fuoco. Le riserve sono piuttosto di ordine psicologico e attengono soprattutto alla consistenza di un classico bene-rifugio come la casa, particolarmente caro alle famiglie italiane. Ma è proprio dal-

l'evoluzione della tecnologia che dipenderà in futuro l'espansione di un settore emergente della "green economy".

**Giovanni Valentini**

Bilancio da mezzo miliardo. Berlusconi promette più finanziamenti alla Fondazione ma prima dovrà parlarne con Tremonti

# Tagli al sociale per sei milioni al Petruzzelli più soldi da Roma

*Il Comune vara la manovra lacrime e sangue per il 2011*

Il sacrificio maggiore sull'altare dei tagli alla spesa lo faranno i servizi sociali. Anche per gli altri settori, però, non saranno rose e fiori. La manovra di bilancio 2011 da 583 milioni, approvata ieri dalla giunta comunale, è figlia dei tempi. I limiti e i vincoli imposti dal governo nazionale, che hanno costretto l'amministrazione comunale a tagliare 13 milioni e 278mila euro rispetto al bilancio di previsione dell'anno scorso, alla fine hanno pesato sull'impianto di tutta la manovra. L'assessore al Bilancio Giovanni Giannini ha agito con il bilanciamento del farmacista, cercando di non penalizzare alcun settore. Era però impossibile sfuggire a due condizioni imprescindibili imposte da Roma: i tagli alla spesa e il rispetto, già in sede di previsione, delle

norme del patto di stabilità interno. Alla fine entrambi gli obiettivi sono stati raggiunti. Anche se non senza sacrifici. Se la spesa sociale, rispetto al 2010, dovrà fare i conti con un taglio del 10 per cento (circa 6,5 milioni), per effetto della combinazione dei vincoli del decreto legge 78 e del trasferimento alle Regioni di parte degli obblighi, la spesa corrente è stata ridotta di 5 milioni. «Per il resto - spiega l'assessore Giannini - abbiamo cercato di mantenere inalterato il livello di previsione iniziale rispetto al bilancio 2010. Deve essere chiaro che il bilancio, così come viene adesso concepito, non è più immutabile, ma è anzi aperto a possibili modifiche nel corso dell'esercizio, sempre a condizione che venga rispettato il patto di stabilità». Sul fronte delle entrate,

l'amministrazione comunale conta di incassare 157 milioni dai tributi. Altri 144 milioni arriveranno dai trasferimenti correnti dello Stato e di altri enti pubblici. Poco più di 113 milioni, da alienazioni, trasferimenti di capitali e riscossioni di crediti. Sul fronte delle spese, si prevedono 326 milioni per la spesa corrente e 131 milioni per la spesa per investimenti. In quest'ultimo capitolo, per esempio, risulta già impegnata la somma di 230mila euro per la realizzazione di un itinerario ciclabile nei quartieri Picone e Poggiofranco. Buone notizie anche per la cultura. Il settore, sotto la diretta responsabilità del sindaco Michele Emiliano, potrà contare su 3 milioni, lo stesso importo stanziato nel 2010. Di questi, un milione sarà destinato alla fondazione Petruzzelli. Per que-

st'ultima sarebbero in arrivo anche altri finanziamenti statali. Lo ha detto ieri a Torino il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, indicando in 15 giorni i tempi per la definizione della somma, insieme con il ministro Tremonti. Possono tirare un sospiro di sollievo le strutture teatrali (dal Kismet alla compagnia Tiberio Fiorilli) convenzionate con il Comune: gli accordi, con i relativi importi, restano validi. L'unica differenza è nella durata, che da biennale diventa annuale. La polizia municipale otterrà complessivamente 31,9 milioni. Altri 1,8 milioni sono stati destinati al pagamento di indennità e gettoni di presenza di presidenti e consiglieri circoscrizionali, in un primo tempo cancellati dalla legge finanziaria.

# Ai nastri la legge che taglia i consiglieri

*Regione, la proposta di Sel: sessanta seggi e più presenze femminili*

**R**idurre da settanta e sessanta il numero dei consiglieri. Ieri Sinistra e libertà ha presentato in commissione Affari istituzionali la proposta di legge per snellire il parlamentino di via Capruzzi. Una proposta, firmata da Michele Losappio e Arcangelo Sannicandro, che si pone un duplice obiettivo: cercare di fare sintesi tra i diversi ddl presentati da destra a sinistra sull'argomento e risvegliare un dibattito che era stato fiorente nelle prime settimane della legislatura ma che si è poi quasi subito sopito. La scorsa estate sull'onda emotiva dello choc del possibile aumento da 70 a 78 dei consiglieri, la riforma dello statuto e della legge elettorale sembrava la prima emergenza regionale da risolvere. Poi della faccenda, fino a ieri, non se n'è più occupato nessuno. «La individuazio-

ne del numero dei componenti il consiglio regionale deve considerare diversi criteri quali la popolazione della Puglia, le esperienze e le scelte delle altre regioni, la necessaria sobrietà nell'esercizio della funzione legislativa che discende anche dalla composizione del Consiglio, la situazione economica e sociale della Regione e del Paese che impone rigore e contenimento dei costi della politica». Queste le premesse alla proposta di Sannicandro e Losappio di modificare la legge elettorale, riducendo a sessanta il numero delle poltrone disponibili. Quella di Sinistra e libertà è una proposta più moderata rispetto a quelle presentata dal Pd, che proponeva una riduzione delle poltrone fino a cinquanta, e del Pdl che oltre alla compressione a cinquanta degli scranni di via Capruzzi chiedeva an-

che l'eliminazione degli assessori esterni. Il progetto di Sel è persino più indolore di quello proposto dai Moderati e popolari (60 consiglieri e riduzione degli assessori esterni). «Noi - spiega il capogruppo Losappio - riteniamo che sessanta sia il numero più equilibrato, in considerazione della popolazione pugliese e delle province da rappresentare. Ma questa proposta si presenta come un contributo per la ricerca dell'equilibrio necessario per procedere alle modifiche nei tempi più brevi possibili. Si tratta di una iniziativa ancora parziale giacché sono auspicabili e necessarie altre modifiche come a esempio quella tesa a riconoscere la parità di genere». Su questo argomento Sinistra e libertà ha chiesto un contributo alla commissione delle pari opportunità. L'ente presieduto da Magda Terrevoli è stato

chiamato a redigere una proposta in grado di aumentare il numero delle donne tra gli scranni di via Capruzzi. Fino a pochi mesi fa il centrosinistra pugliese aveva individuato nel modello campano la strada da seguire per arrivare a una parità di genere. Ma la legge elettorale che obbliga l'elettore a scegliere un uomo e una donna ha prodotto degli effetti distorti. «Nel consiglio regionale campano sono state elette sette coppie, tra ufficiali e non. I consiglieri regionali hanno fatto eleggere mogli, figlie, fidanzate e amanti. Non credo che, nonostante l'aumento delle donne in consiglio, questo sistema abbia prodotto degli effetti tali da farci considerare questa una legge da imitare», ha spiegato ieri il capogruppo di Sel.

**Paolo Russo**

# Emergenza casa, agli sfrattati gli edifici confiscati alla malavita

*Accordo Comune e Prefettura: gli appartamenti affidati per 18 mesi a sette famiglie*

**A**ppartenevano alle famiglie dei clan e dopo la confisca sono diventate di proprietà del Comune. Ora sette appartamenti, tra la città vecchia e Enzitetto, saranno utilizzati per ospitare famiglie che non hanno una casa. Il provvedimento, frutto di un accordo tra la Prefettura e il Comune, è stato approvato dalla giunta nell'ultima seduta. Si tratta di un provvedimento d'emergenza, ma, spiega l'assessore Emanuele Pasculli che ha la delega all'Agenzia per la lotta non repressiva alla criminalità, «nulla vieta anche in futuro di adottare la stessa misura per casi di questo tipo». I beneficiari del provvedimento saranno sette nuclei familiari che sino a febbraio hanno occupato un immobile, un tempo sede di un residence, sulla statale 16, poco prima dello svincolo per Palese e che il mese scorso sono stati sfrattati. Dopo aver verificato, d'intesa con la Prefettura e i carabinieri, che nessuno tra i componenti delle famiglie avesse precedenti penali, il Comune ha deciso di usare i beni confiscati alla mafia «per la grave emergenza abitativa». Una decisione adottata per fronteggiare l'emergenza degli sfrattati che avevano occupato in segno di protesta i portici del teatro Piccinni. Nella delibera, la giunta comunale

fa notare che provvedimenti di questo tipo, la destinazione di immobili un tempo di proprietà della mafia a famiglie senza casa, sono stati già adottati in città come Palermo, Milano o La Spezia. Senza contare che le sette case in questione non erano al momento utilizzate anche perché in cattive condizioni. Ora con i lavori di ristrutturazione, saranno trasformate in abitazioni vere e proprie. Del resto, di fronte all'emergenza abitativa che il caso aveva riproposto, gli uffici del Comune hanno cercato altre soluzioni alternative, senza un risultato positivo. Da qui la decisione di destinare ai cittadini, destinatari dello sfratto, le ca-

se che nel precedente bando non erano state opzionate dalle associazioni di volontariato. La norma prevede che i beni confiscati alla criminalità organizzata e annessi al patrimonio degli enti pubblici siano restituiti alla collettività, diventando sedi di associazioni di volontariato, di centri giovanili. Ma il Comune, decidendo di destinare gli appartamenti alle sette famiglie che per protesta, dopo lo sfratto avevano occupato i portici del teatro Piccinni, fa riferimento anche «all'esigenza di tutela della pubblica incolumità e sicurezza urbana». Il provvedimento avrà una durata di 18 mesi.

La città e il degrado

# Lotta ai graffitari inchiesta della procura filmati i writer notturni

**L**i hanno cercati, seguiti con discrezione, controllati a distanza. Li hanno visti mentre tracciavano le loro "tag" sui palazzi del centro e hanno fotografato i graffiti il giorno dopo, schedandoli uno a uno. Gli "imbrattamuri" non lo sanno, ma su di loro c'è un'inchiesta della Procura della Repubblica, condotta da un nucleo scelto della polizia municipale. Indagine classica e vecchio stile: agenti in borghese, pedinamenti, scarpe consumate. Di alcuni "graffitari" sono già noti nomi e abitudini. E dove non sono arrivati gli occhi degli investigatori, sono arrivate, invece, le telecamere di sorveglianza del Comune. Un lavoro paziente e certosino, frutto di almeno due mesi e mezzo di indagini, e a giorni potrebbe

esserci una svolta. «Non dite che la battaglia contro i graffiti è perduta - aveva detto nei giorni scorsi a Repubblica il commissario straordinario Anna Maria Cancellieri, stretta fra le incursioni dei writer seriali sui palazzi storici e il problema di alcuni restauri pasticcioni che hanno sollevato le ire del soprintendente Carla Di Francesco -. Stiamo lavorando molto. Intanto un "imbrattamuri" l'abbiamo preso. Se avessi le risorse economiche, manderei i vigili in strada ogni notte a dar la caccia ai writer». E' vero, a Palazzo il piatto piange, ma un nucleo ristretto di agenti municipali ha messo assieme un corposo dossier sugli "imbrattamuri", già consegnato ai magistrati di piazza Trento e Trieste. «Un lavoraccio»,

confida uno di loro, abbottonatissimo, facendo capire che la Cancellieri e il comandante Carlo Di Palma sono tenuti costantemente informati sull'esito del lavoro investigativo. L'obiettivo è cercare di mettere a punto un archivio dei writer più ostinati sotto le Due Torri e colpirli con le pene previste dal nuovo regolamento di polizia urbana, che contempla sanzioni fino a 500 euro per chi imbratta palazzi storici e obbliga gli autori a ripulire i muri a loro spese, oltre alla denuncia per danneggiamento. Misure pesantissime, insomma. Si vedrà se i vigili riusciranno a individuare anche chi ha danneggiato a più riprese palazzo Davia Bargellini, Palazzo Hercolani, sede della facoltà di Scienze Politiche, e il muro della chiesa di

Santa Maria dei Servi (tutti in Strada Maggiore, ndr.), dove da tre mesi campeggia sotto il porticato l'immagine di un maiale dipinto di rosa. Il priore è esasperato. «Non possiamo intervenire direttamente perché l'edificio è vincolato. E così siamo costretti a tenerci quella bruttura. Servirebbero leggi sapienti». Forti preoccupazioni anche alla facoltà di Lettere. «E' una gara persa - dice la preside Carla Giovannini -. Ormai l'oltraggio ai muri è sistematico e i ragazzi li usano come bacheche. E' una scelta "politica". C'è un nuovo regolamento di polizia urbana? Qui non ce ne siamo nemmeno accorti».

**Carlo Gulotta**

# Via Emilia per auto elettriche arrivano 40 nuove colonnine

*A fine anno i distributori a Modena e Imola. Si aggiungono ai 60 già previsti tra Reggio, Bologna e Rimini*

**U**na via Emilia a emissioni zero. È l'ambizioso progetto che porterà lungo il tracciato che da Reggio Emilia arriva a Rimini un centinaio di colonnine per ricaricare le auto elettriche. E così l'antica strada romana sarà la prima del Paese dove ogni 30 chilometri sarà possibile fare il pieno di elettricità alla propria auto verde.

L'innovativo progetto nasce in viale Aldo Moro che – dopo un primo accordo con Enel per 60 colonnine a Bologna, Reggio e Rimini – ha stretto un'intesa-gemella con Hera per altri 40 punti di rifornimento a Imola e Modena, dove la multiutility distribuisce energia elettrica. L'installazione dei distributori partirà alla fine del 2011 e per rifornirsi ba-

sterà una tessera ad hoc con l'addebito automatico in bolletta. Ma a Hera già immaginano abbonamenti fissi che con circa 30 euro al mese garantiscano un numero illimitato di rifornimenti. Una sorta di flat sul modello dei contratti internet. E considerando che ogni vettura può fare 150 km con un pieno, si potrebbero percorrere 4.500 km al mese con

una spesa di 30 euro. Unica nota dolente i tempi di rifornimento, visto che le batterie di un'auto elettrica necessitano di 7 ore per tornare al 100%. Per questo in futuro le mini-colonnine arriveranno nelle abitazioni dei cittadini. Ultima curiosità, l'energia delle colonnine sarà originata da fonti rinnovabili.

La denuncia di Cittadinanzattiva: la spesa media nazionale è 270. Dispersione al 34%

## Acqua, maglia nera alla Toscana

*Le bollette più care d'Italia: 369 euro a famiglia, rincari dell'11,8%*

**N**on fa bella figura la Toscana proprio in occasione della Giornata Mondiale dell'acqua, oggi. E alla vigilia della manifestazione nazionale, sabato prossimo a Roma, per il referendum: «Vota 2 sì per l'acqua bene comune». La nostra è la regione dove questo «bene comune» costa come l'oro: più che in tutta Italia dove l'acqua è già cara. La palma delle bollette esose va alla Toscana dove una normale famiglia di tre persone che consumi la ragionevole dose di 192 metri cubi di acqua si trova a spendere quasi 400 euro l'anno solo per bere e lavarsi. Per l'esattezza, 369. Mentre la spesa nazionale media è di 270 euro, dai 178 della Lombardia, ai 245 del Lazio o i 319 dell'Emilia, tanto per fare alcuni esempi. I dati derivano dall'indagine svolta nel 2009 su tutto il territorio nazionale dall'Osservatorio prezzi e tariffe di Cittadinanzattiva sul servizio idrico integrato per uso domestico che somma in bolletta i canoni dell'acquedotto, la fognatura, la depurazione, più una quota fissa.

Il risultato è il record toscano e la presenza, tra le dieci città con l'acqua a più alto prezzo, di otto che sono tutte qui: Firenze, Pistoia, Prato, Arezzo, Livorno, Grosseto, Siena e Pisa. L'aumento delle bollette toscane in un solo anno è vertiginoso. La media arriva a un più 11,8% contro quello nazionale del 6,7%. In testa Massa Carrara con un più da capogiro: 20,7%. Segue Pisa con un aumento del 14,2%, ma non stanno bene neanche Firenze, Pistoia e Prato, tutte al più 11,4%. Le principali ragioni dell'ascesa dei prezzi alle stelle dipenderebbero, secondo Cittadinanzattiva, sia dal cattivo stato degli acquedotti per cui la dispersione di acqua in Toscana è molto alta, sia «dall'assenza in Italia di un'autorità di regolamentazione che rischia di traghettare il settore da monopoli pubblici a privati». Commenta Antonio Gaudio, vicesegretario di Cittadinanzattiva: «I cittadini chiedono responsabilità riguardo l'uso e la gestione delle risorse idriche nella speranza di potersi presto esprime-

re sui due quesiti referendari». Gaudio attribuisce «l'escalation senza freni delle tariffe dell'acqua in Italia soprattutto all'introduzione della gestione privata». Quanto alle dispersioni di rete, la media toscana è del 34%. La palma va a Grosseto con più della metà dell'intero patrimonio d'acqua che se ne va per conto suo, il 54%. Segue Pisa con il 39%, Arezzo con il 37%, Prato con il 36%, Livorno con il 35%. Un po' sotto Firenze, ma sempre sprecona: al 27%, insieme a Lucca, di acqua sciupata. D'altra parte, secondo l'indagine di Cittadinanzattiva, gli italiani in genere sono scarsamente informati sul servizio cui avrebbero diritto, sui costi, sull'intera vicenda. Si accontentano di traghettare verso l'acqua minerale, bevuta da uno su due. Tanta è l'abitudine a evitare il rubinetto che di fronte al 44% dei toscani che invece lo considera il presidente del Cispel, Alfredo De Girolamo, si rallegra. De Girolamo ricorda che la media di chi cinque anni fa beveva la cosiddetta acqua «del sinda-

co» si fermava solo al 26% e parla di «passi da gigante» ottenuti, secondo lui, tramite il miglioramento della rete che «ha fatto salire la qualità dell'acqua». A proposito di qualità, Cittadinanzattiva fa sapere che nel nord e nel centro Italia l'ostilità al rubinetto deriva soprattutto dal fatto che i cittadini non ne apprezzano la qualità. De Girolamo ricorda anche i 150 fontanelli disseminati per la regione negli ultimi due anni dal servizio idrico. Il presidente del Cispel spiega che questo risultato ha portato un risparmio di 220 milioni di bottiglie di plastica e dunque di 16 mila tonnellate di petrolio e 23 milioni di anidride carbonica. De Girolamo conclude ricordando la Giornata Mondiale sull'acqua di oggi e esortando quel toscano su due che ancora sdegnano il rubinetto a ripensarci. Ricordandogli che «Asl e gestori fanno 300 mila controlli l'anno».

**Ilaria Ciuti**

Il governatore Rossi ha riunito amministratori, sindacalisti, imprenditori e parlamentari

## Stop agli incentivi per le rinnovabili pressing della Toscana sul governo

*Oggi a Roma l'incontro Stato-Regioni per discutere del decreto*

**P**ressioni dalla Toscana sul governo per cercare di far annullare il decreto che blocca gli incentivi economici alle energie rinnovabili. Ieri il presidente della giunta Rossi ha riunito oltre cento persone tra amministratori, consiglieri regionali, imprenditori, sindacalisti, associazioni di categoria, Cia e Cna, Confindustria, lavoratori del settore e anche qualche parlamentare (gli eletti in Toscana erano stati tutti invitati ma all'incontro erano solo quattro) per chiedere di unire le forze e far sentire a Roma un'unica voce. Oggi del decreto si parla in un incontro tra Stato e Regioni e la Toscana, per bocca dell'assessore

all'Ambiente Anna Rita Brammerini, chiederà che gli incentivi vengano prorogati fino al 31 dicembre per non far naufragare imprese e privati che avevano già investito i loro soldi e poi gradualmente diminuiti come è accaduto in altri paesi d'Europa in modo di dare al mercato la possibilità di assestarsi. C'è una seconda richiesta della Toscana, spiega Rossi: «Vogliamo che ci venga riattribuita la potestà sulle concessioni per la geotermia che il decreto ci ha sottratto, siamo pronti a ricorrere alla Corte costituzionale. Peraltro le concessioni geotermiche andrebbero ricontrattate e dovrebbe esserci un maggiore riconoscimento del contri-

buto importante che questa fonte di energia toscana dà al raggiungimento dell'obiettivo europeo per l'Italia dell'aumento del 20 per cento delle rinnovabili nel 2020. Le vicende di questi giorni con il rischio nucleare da un lato e i pericoli per l'approvvigionamento delle energie fossili dalla Libia e dal Mahgreb, confermano quanto la scelta delle rinnovabili sia una scelta saggia, strategica e condivisa». Secondo il sindaco di Livorno Alessandro Cosimi, presidente dell'Associazione dei Comuni toscani, la cancellazione del decreto non è una sorpresa. «Purtroppo anche per le rinnovabili assistiamo ad un percorso tipico nei rapporti del gover-

no con Regioni e Comuni, con un uso stressato della delega sulla legislazione concorrente, nella quale ricade la politica energetica. Avevamo chiesto alcune modifiche al decreto ed erano state accolte ma nella scelta finale il governo le ha completamente stravolte nei termini che conosciamo e di cui oggi siamo qui a chiedere il ritiro». All'incontro partecipavano tra gli altri industriali anche il direttore di Power One Giuseppe Ricci e Sebastiano Gattorno della Easy Green, l'azienda che dovrebbe rilevare la Isi di Scandicci coi suoi 370 lavoratori in cassa integrazione.

La polemica

# Gli ausiliari rifiutano i palmari "Si fa prima a scrivere i verbali"

**È** vecchio, funziona male ed è dieci volte più lento nel compilare le multe rispetto al verbale compilato a mano. Per questo gli ausiliari della sosta non vogliono il computer palmare che Palazzo Marino vorrebbe dare loro in dotazione. Su indicazione dei loro rappresentanti sindacali, i 150 ausiliari milanesi si sono addirittura rifiutati di ritirare il computer tascabile. «Non useremo quell'apparecchio, perché anziché aiutarci nel lavoro ci rallenta - racconta una donna in pettorina - un conto sono i nuovi palmari in dotazione

ai vigili, grandi come telefoni cellulari e velocissimi nel trovare la connessione, un conto sono quei vecchi citofoni che vogliono propinarci». Secondo le disposizioni di Atm, da cui dipendono gli ausiliari, il "palmare" dovrebbe diventare uno strumento di lavoro insostituibile da cui l'addetto alla sosta non può separarsi mai: l'apparecchio, grande quanto un telefono cordless, andrebbe addirittura portato a casa alla fine del servizio. A prevedere che gli ausiliari debbano utilizzare «moderni dispositivi elettronici di rilevamento» è un accordo

firmato il 9 febbraio scorso con Atm e Comune. In cambio della disponibilità a fare multe con il computer, gli addetti alla sosta avranno 50 euro in più al mese in busta paga. Ma nessuno aveva detto loro che gli «strumenti telematici» a cui l'accordo fa riferimento sono i famigerati palmaroni, già usati in via sperimentale in alcune zone. I rappresentanti sindacali hanno anche scritto al Comune. Per ora gli apparecchi riposano in magazzino, in attesa che la situazione si sblocchi. Un'ulteriore obiezione che sollevano gli ausiliari è che

per il modello di palmari scelto da Palazzo Marino mancherebbe la certificazione sull'emissione di radiazioni. Ma la questione centrale resta la poca praticità: «Io quell'aggeggio l'ho provato - racconta un ausiliario - è così lento nel trasmettere i dati alla centrale che ti costringe a stare fermo a fare nulla per decine di minuti di fianco all'auto che stai multando. Un agente con il blocchetto dei verbali, nello stesso tempo, è in grado da solo di fare il lavoro di dieci colleghi con il palmare».

**La REPUBBLICA MILANO – pag.III**

Lo "street control" è efficace solo in strade larghe e richiede tempo. Risultato, battaglia persa in anticipo

## Sosta in doppia fila, liberi tutti la multa a strascico non funziona

*I vigili: "Bisogna fotografare le auto due volte, fermandosi e bloccando il traffico. Si ottiene più effetto entrando nei negozi e chiedendo di spostarle"*

**S**ui Bastioni di Porta Volta alle tre e mezza del pomeriggio le auto ferme in doppia fila sono sei. Filippo, imprigionato in una Yaris nera, è preoccupato: «Spero che l'imbecille torni a prendere la macchina prima che mi si sciolgano i surgelati», dice. L'imbecille è una signora, che si scusa mille volte prima di mettere in moto e consentire a Filippo di cominciare la sua corsa contro il tempo verso il freezer. «Qui è sempre così: visto che i vigili non si fanno più vedere ognuno posteggia come vuole» dice indignato il conducente di un camion che rifornisce il supermercato Unes all'incrocio con via Pontida, fermo in seconda fila anche lui. Identica scena, mezz'ora più tardi, in viale Abruzzi di fronte al super Gs: auto e furgoni fermi sulla corsia riservata ai mezzi pubblici. Va anche peggio alle 16.30 in viale Majno, dove la strada è occupata dai fuoristrada delle mamme degli studenti di una scuola privata, che nella fretta di recuperare il pargolo nemmeno perdono tempo a cercare un posto regolare. Era il 16 maggio scorso (un anno prima delle prossime elezioni comunali) quando il vicesindaco Riccardo De Corato, da sei mesi assessore al Traffico, annunciava: «La sosta in doppia fila a Milano ha le ore contate». E individuava anche l'arma letale che avrebbe cancellato il malcostume delle quattro frecce lampeggianti: «Il rilevamento automatico delle infrazioni - disse De Corato - offrirà un deterrente ai comportamenti scorretti». La scorsa settimana è partita la sperimentazione delle "multe a strascico" date grazie a una macchina fotografica a bordo delle volanti dei vigili. Da allora i verbali "in automatico" sono stati compilati al ritmo di 3mila al mese. Ma oggi è chiaro a tutti: la sosta selvaggia ha avuto la meglio sullo street control. Per accorgersi del fallimento della guerra tecnologica alla doppia fila basta fare un giro per la città. Ma cosa è andato storto? «Il sistema ha dei limiti - dice Giuseppe Falanga, del sindacato Uil Fpl - è impossibile impiegarlo dove più servirebbe, vale a dire nelle strade trafficate, in quelle strette o dove le auto in seconda fila sono numerose e vicine fra loro». A differenza del sistema impiegato a

Bologna - che filma le targhe grazie a una telecamera installata a bordo della pattuglia in movimento - lo street control milanese prevede che i vigili scattino due fotografie all'auto in sosta irregolare: una da dietro, alla targa, e l'altra all'abitacolo, per dimostrare come a bordo ci sia nessuno. «Per fare la seconda foto - dice uno dei vigili che dall'inizio hanno sperimentato lo street control - dobbiamo fermarci e accostare. In pratica, dobbiamo metterci fermi in terza fila, bloccando il traffico». Il sistema funziona, quindi, solo nei tratti di strada ampia e non troppo trafficata. In Zona 4, ad esempio, le multe a strascico vengono date in viale Corsica, dove la carreggiata è larga e la doppia fila dà meno fastidio, ma solo raramente in corso XXII Marzo o in corso Lodi, dove il caos all'ora di punta è tale da non consentire ai vigili di accostare. Si aggiunga che - a differenza che a Bologna, dove il verbale viene steso in un secondo momento, in ufficio - a Milano i vigili compilano il "verbale elettronico" in auto, sul posto. E creano così ulteriore intralcio. Ul-

timo guaio: se le auto ferme in carreggiata sono troppo vicine fra loro è impossibile per l'occhio elettronico vedere la targhe. Ieri alle 17 una pattuglia dei vigili in via Raffaello Sanzio ha multato con il sistema street control le quattro auto lasciate in seconda fila. A quell'ora la strada era deserta e per questo hanno potuto lavorare con calma, accostando in terza fila per fare le fotografie e poi spostandosi in seconda per compilare il verbale. Se i vigili fossero passati prima, alle 14, di auto in seconda fila ne avrebbero trovate una quindicina, più altre ferme lungo la linea di mezz'ora. «L'ora drammatica è quella dei pasti - dice Mariella Comini, residente in via Ravizza all'incrocio con Raffaello Sanzio - quando le pizzerie attraggono gli impiegati degli uffici». In corso Buenos Aires l'ora critica invece è quella dell'apertura pomeridiana dei negozi. Lì i vigili del comando di Zona 3 stanno sperimentando un sistema "all'antica", ma che sembra dare risultati. «I vigili sono spesso qui sul viale a piedi - dice Livio, da 25 anni dietro al banco della gelateria Viel

- prima di multare, entrano nei negozi e chiedono in modo gentile ma fermo se l'auto posteggiata in modo irregolare sia di qualcuno dei clienti. Lo fanno da due mesi, e le macchine in seconda fila sono diminuite». Non si tratta dell'iniziativa di qualche ghisa volenteroso, ma di una precisa indicazione del comando di zona. «Nel tempo in cui fai un verbale - dice un agente - a cento metri di stanza altri cinque hanno messo l'auto in seconda fila. Chiedendo alla gente di andarsene siamo più veloci e otteniamo di più. Se poi non troviamo l'automobilista, ovviamente la multa la facciamo».

**Franco Vanni**

## **Senza fognature a norma anche i comuni più grandi**

### *La denuncia del Comitato regionale di controllo*

**I**l 2,5 per cento dei comuni lombardi sopra i diecimila abitanti è ancora senza fognature. Quasi cento non rispettano le normative europee che prevedono lo smaltimento attraverso i depuratori del 75 per cento dei residui di fosforo e azoto. Spiccano i casi dell'hinterland milanese, di Varese, Como e Pavia. È una fotografia impietosa quella scattata dal comitato Paritetico di Controllo e Valutazione del consiglio regionale, in occasione dell'odierna Giornata mondiale dell'acqua. Le maggiori criticità riguardano i servizi di fognatura e depurazione. Una parte dei citta-

dini lombardi, infatti, risulta tutt'oggi non coperta dal servizio di fognatura. Per non parlare del servizio di depurazione ancora parziale, che è costato finora l'apertura di una procedura d'infrazione per mancato rispetto della direttiva comunitaria in materia con il reale rischio di sanzioni pesantissime. Il presidente del Comitato Alessandro Alfieri del Pd non vede altra soluzione che un aumento delle tariffe. «Servono in tempi brevi più risorse, più interventi - spiega - Consapevoli che il raggiungimento degli standard qualitativi ottimali delle nostre acque potrebbe anche comportare un gradu-

ale adeguamento delle tariffe». Resta anche il problema della sovrapposizione delle competenze sulla gestione degli acquedotti che la nuova legge regionale prevede che passi dagli ex Aato comunali alle province. «La frammentazione degli attori e delle competenze - aggiunge Alfieri - costituisce un problema al quale occorre dare una soluzione». L'assessore regionale all'Ambiente ammette che non tutti le amministrazioni collaborano con la Regione. «Per cento di questi casi - precisa - abbiamo ottenuto le informazioni sulla copertura delle fognature, mentre trentasei casi risultano anco-

ra non conformi per impianti di depurazione sotto dimensionati o perché non collettati. Stiamo predisponendo gli interventi per normalizzare lo stato di cose». Se da un lato oggi la Provincia aderirà alla giornata mondiale dell'acqua, dall'opposizione, il capogruppo della lista un'Altra provincia, Massimo Gatti avverte: «Servono fatti concreti, altrimenti le belle parole spese dal centrodestra, servono solo a sciacquare la coscienza di fronte alla volontà di privatizzare un bene pubblico e un diritto inalienabile».

**Andrea Montanari**

La polemica

# Quando si gioca con la natura

L' emergenza nucleare giapponese, determinata dal violento terremoto e dallo tsunami, pone dei punti di riflessione che vanno, in Italia, oltre il problema nucleare sì, nucleare no. La più grossa lezione dell'evento giapponese è che la natura, quando scatena le sue forze immani, è smisurata e non c'è tecnologia umana che tenga e che possa contrastarla. Da ciò ne discende che tanti scienziati e tecnici che fanno professione di fede, dovrebbero smetterla di dare assicurazioni e certezze granitiche riguardo la sicurezza della tecnologia; quando poi si verifica la catastrofe, invocano a propria giustificazione "l'imprevisto". Il problema è che "l'imprevisto" si verifica... La vicenda terremoto-tsunami-disastro nucleare impone che in tutte le attività umane venga osservato il rispetto del principio di precauzione: non c'è vantaggio o calcolo economico che tenga. Se non c'è certezza al 100%

in merito ai rischi che una qualsivoglia opera umana determina per la salvaguardia dei cittadini, quell'opera non si fa. In merito all'irresponsabilità dei politici, supportati dai pareri di tecnici-scienziati (allineati ai politici), che prendono decisioni sconsiderate, cito 3 esempi che riguardano il territorio Italiano, di cui 2 nel napoletano connessi al rischio vulcanologico. Il primo riguarda la decisione presa nel 2004 dal governo Berlusconi dell'epoca di destinare le scorie radioattive di alta e bassa energia nei depositi salini di Scansano Jonico, in spregio a tutti i requisiti di sicurezza dettati dall'Agenzia atomica internazionale (Aiea) per i siti destinati ad ospitare scorie nucleari. La decisione del "Governo del fare" dell'epoca era supportata dalla comunità scientifica italiana, che arrivò al punto di dichiarare non sismico il territorio di Scansano, benché lo stesso fosse etichettato come zona sismica di II

categoria. Il tutto con incredibile velocità, a fronte del fatto che negli Usa per gli studi preparatori del sito della Yucca Mountains, nel Nevada, quale deposito di scorie radioattive si siano impiegati oltre 25 anni con una spesa di oltre 5 miliardi di dollari. E ancora su tale sito non c'è la decisione finale per una sua operatività. Il secondo riguarda la costruzione dell'Ospedale del mare, a 7,5 km dal cratere del Vesuvio, in frazione Ponticelli di Napoli, in piena zona a rischio. Tale Ospedale è stato costruito a norma sismica, dimenticando il non irrilevante dettaglio, che il rischio al quale esso è esposto non è sismico, ma vulcanico. Un flusso piroclastico che viaggia a oltre 200 km all'ora e a 500°C di temperatura avrebbe un effetto ben più devastante di uno tsunami. Il terzo riguarda l'irresponsabile progetto di effettuare un sondaggio profondo a Bagnoli, nell'ex area industriale Italsider, vale a dire

nella città di Napoli. Tutto quanto sopra con il silenzio-assenso oppure con il pieno consenso della Protezione Civile. I tre casi riportati hanno in comune due aspetti: il conflitto di interesse fra controllore-controllato e la "complicità" della comunità scientifica. Tra l'altro, nel caso del sondaggio a Bagnoli, non solo la Protezione Civile non interviene, ma fornisce parere positivo, avvalendosi del parere tecnico-scientifico dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (Ingv), vale a dire dello stesso organismo che propone di effettuare il sondaggio. Conflitti come questi sono la normalità in un Paese come l'Italia. Questa "normalità" sta ad indicare l'assoluta mancanza di garanzie circa la terzietà degli organi di controllo e costituisce una ulteriore ragione per il "no" al nucleare in Italia.

**Benedetto De Vivo**

# Chiaiano, blitz e perquisizioni

*Il pool anticamorra: materiali scadenti per la discarica*

Un'indagine della Procura antimafia e del Noe ipotizza irregolarità nella realizzazione della discarica di Chiaiano e lascia intravedere possibili collegamenti con ambienti camorristici. Un quadro allarmante che ha spinto i pm Antonello Ardituro e Marco Del Gaudio a disporre una raffica di perquisizioni. Il decreto ha riguardato anche l'impianto di Chiaiano, in via Cupa del Cane e gli uffici delle imprese "Ibi idrobioimpianti spa" e "Edilcar sas". Dieci gli indagati. I reati ipotizzati sono la gestione abusiva di una discarica a Giugliano e una frode in pubbliche forniture relativa ai materiali utilizzati per la copertura dei rifiuti sversati a Chiaiano. Secondo la Procura, già prima della conclusione della gara d'appalto per la discarica di Chiaiano i gestori della Ibi e della Edilcar (aziende che già in altre occasioni avevano lavorato assieme nel settore dei rifiuti) erano sicuri di ottenere l'incarico e per questo si sarebbero organizzati per l'esproprio dei terreni. La famiglia Carandente Tartaglia, cui fa riferimento la Edilcar, viene indicata come «strettamente legata» alla Ibi, il cui gestore di fatto sarebbe, nella ricostruzione accusatoria, Antonio D'Amico. Nella predisposizione del sito di Chiaiano, è la tesi della Procura, non sarebbero stati rispettati i parametri imposti dal contratto: in particolare, i fratelli Carandente Tartaglia, soci di Edilcar, avrebbero utilizzato per la copertura dei rifiuti conferiti nella discarica "terreno misto" proveniente da un sito di Giugliano, ritenuto abusivo e riconducibile sempre alla famiglia Carandente Tartaglia. Allo stesso modo, sarebbe stata impiegata argilla ritenuta di scarsa qualità acquisita in maniera considerata illecita. Da qui la contestazione di frode in pubbliche forniture. Agli atti non vi sono elementi per ritenere che la situazione possa aver causato fuoriuscita di percolato nel sottosuolo. Su questo aspetto potrebbero essere avviate verifiche dalla Procura che in questa fase vuole soprattutto accertare eventuali complicità ai diversi livelli della catena. L'altro filone riguarda una gestione abusiva di rifiuti: Edilcar avrebbe trasportato presso il sito di Giugliano, trasformato a giudizio degli investigatori in una vera e propria discarica abusiva, "terre e rocce" provenienti dall'in-

vaso di Chiaiano e da altri cantieri. Materiale che sarebbe stato poi rivenduto proprio all'impianto di via Cupa del Cane come materiale da impiegare per le operazioni di copertura dei rifiuti con terreno vegetale. Ma agli atti sono allegate anche le dichiarazioni del pentito Gaetano Vassallo, l'ex imprenditore dei rifiuti che è uno degli accusatori del leader del Pdl Nicola Cosentino. Vassallo ha parlato di legami, allo stato solo presunti, con le famiglie camorristiche Zagaria e Mallardo, inducendo i pm a ipotizzare l'aggravante della finalità mafiosa. In questa fase dell'indagine la Procura ha delineato uno scenario che dovrà ora essere vagliato e riscontrato nel prosieguo del procedimento. In questo senso si inseriscono le perquisizioni scattate ieri, che rappresentano un mezzo di ricerca della prova e non un'automatica affermazione di responsabilità. Nei giorni scorsi Ibi era stata raggiunta da un'interdittiva antimafia per vicende avvenute a Palermo. Contro il provvedimento l'azienda ha presentato ricorso al Tar. Annuncia battaglia l'avvocato Gennaro Lepre, legale di Ibi, che definisce esclusivamente «di natura impropria

ditoriale e tecnica» i rapporti dell'azienda con Edilcar, escludendo qualsiasi «frequentazione a titolo personale o familiare», precisando inoltre che la collaborazione è iniziata negli anni '90, dopo la presentazione di un imprenditore attivo nell'antiracket e che «per ciascuno di tali rapporti la prefettura ha ogni volta attestato la regolarità antimafia di Edilcar». Secondo il penalista sono «destituite di ogni fondamento» le notizie riguardanti il materiale argilloso utilizzato a Chiaiano e la tenuta impermeabile della discarica. L'avvocato parla di «illusioni» e ricorda «gli atti relativi alle innumerevoli verifiche tecniche e prove di collaudo tutte eseguite con esito positivo e certificate nei verbali». La difesa di Ibi smentisce poi di aver mai gestito la discarica di Bellolampo, in provincia di Palermo, e definisce «falso e destituito di ogni fondamento» sia qualsiasi accostamento a persone collegate ai clan Mallardo o Zagaria sia rapporti o conoscenza con il pentito Vassallo.

**Dario Del Porto**

Cascio, Granata, Misuraca e Interlandi dovevano risarcire 600 mila euro per le concessioni delle spiagge

## **La Corte dei conti: "Pagate i danni" Ma l'Ars salva quattro ex assessori**

I giudici della Corte dei conti non hanno potuto fare altro che dichiarare la «sopravvenuta cessazione della materia del contendere». E prosciogliere quattro ex assessori regionali. Salvati da una norma varata in silenzio dall'Ars che ha neutralizzato un giudizio in corso e ha evitato loro il pagamento di 600 mila euro. Nelle stanze di via Cordova i magistrati contabili sorridono davanti a quella che definiscono una legge ad personam (anzi, ad personas) in chiave siciliana. E a beneficiarne, alla fine, sono stati l'attuale presidente dell'Ars Francesco Cascio, i deputati Fabio Granata (Fli) e Dore Misuraca (Pdl), il dirigente regionale Rossana Interlandi. La vicenda è quella degli aumenti delle tariffe a carico delle società che gestiscono lidi e spiagge siciliane. Aumenti previsti dalla legge ma non applicati. Per questa ragione la Procura della Corte dei conti, nel marzo scorso, aveva citato a giudizio i quattro ex assessori, ripartendo così il

danno erariale presunto: 250 mila euro a carico di Cascio, 150 mila per Granata, 100 mila per Misuraca e Interlandi. Tutti colpevoli, secondo il pm, di non aver dato corso ai rincari contemplati in una legge del novembre del 2005, che prevedeva un incremento dei canoni demaniali marittimi fino a un massimo del dieci per cento. E imponeva agli assessori al Territorio e al Turismo di adottare entro sei mesi un decreto che individua le «zone di alta, media e bassa valenza turistica». Atto necessario, questo, per stabilire le nuove tariffe. Ma nei 180 giorni successivi all'approvazione di quella norma da parte di Sala d'Ercole - per inciso: il periodo della campagna elettorale prima delle regionali del 2006 - i due assessori Cascio e Granata non adempirono all'obbligo di legge. Favorendo, nei fatti, i concessionari e procurando un mancato introito alle casse della Regione. Di «inerzia piena» parlò, nel suo atto di citazione, il vicepro-

curatore generale della Corte dei conti Gianluca Albo, al termine di un'indagine condotta con il supporto del gruppo tutela spesa pubblica della Guardia di finanza. Un'«inerzia» che sarebbe proseguita con i due assessori che si sono insediati all'inizio della legislatura successiva, ovvero Rossana Interlandi (Territorio) e Dore Misuraca (Turismo). La Regione provvide ad adeguare le tariffe solo con un decreto del 3 febbraio del 2009. Il sospetto, ovviamente, è che gli ex assessori non vollero adottare un provvedimento scomodo in termini di consenso, specialmente in periodo elettorale. Nell'ambito della stessa inchiesta furono indagati anche alcuni capi di gabinetto: Antonio Curatola, Pietro Scaffidi Abbate, Giuseppe Grado e Maria Adelaide Spadafora. Ma la posizione dei burocrati era già stata archiviata dall'accusa. In attesa di un verdetto della sezione giurisdizionale erano rimasti solo i quattro politici. Ma nell'ultima Finan-

ziaria, approvata a fine aprile 2011, è spuntato un comma di difficile comprensione: «I canoni determinati ai sensi dell'articolo 3 della legge regionale 29 novembre 2005 numero 15 si applicano a decorrere dal primo gennaio 2007». Quella norma, in pratica, ha retrodatato gli aumenti, che adesso trovano applicazione dall'inizio del 2007 e ha così eliminato la responsabilità amministrativa degli assessori "inerti". I titolari di lidi dovranno pagare, i politici no. La sezione giurisdizionale della Corte ora ne prende atto: «Cessata la materia del contendere». La cosa non scandalizza Cascio: «È una norma legittima, che prevede maggiori entrate per la Regione, inserita nel contesto naturale, una Finanziaria. E in fondo andiamo nella direzione indicata dalla Corte. Il resto conta poco».

**Emanuele Lauria**

**La REPUBBLICA ROMA – pag.IV**

La giunta vara la delibera contro le infiltrazioni criminali

## **Appalti e lotta ai clan intesa Comune-prefetto**

**P**revenire e contrastare le infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore degli appalti. È questo l'obiettivo del protocollo d'intesa Campidoglio-Prefettura che coinvolgerà il Comune di Roma e tutte le aziende municipalizzate. La delibera, varata in giunta nei giorni scorsi, mira a rendere più stringen-

te la direttiva emanata a giugno dal ministro Maroni in materia di opere pubbliche. Nello specifico, chi si aggiudica una gara deve comunicare alle aziende appaltanti del "Gruppo Roma Capitale" l'elenco delle imprese coinvolte nel piano di affidamento, con riguardo alle forniture e ai servizi ritenuti più a rischio. Tra

questi, il trasporto di materiali a discarica, lo smaltimento rifiuti, la fornitura e il trasporto di terra e di inerti, di calcestruzzo, l'acquisizione di materiale da cave per inerti e da cave di prestito per movimenti terra, le forniture di ferro lavorato, la guardiania di cantiere. Inoltre, sempre nell'intesa, è previsto l'obbligo da

parte delle aziende comunali di notificare al prefetto l'elenco delle imprese, al fine di consentire le necessarie verifiche antimafia. In esito alle quali, qualora emergano sospette infiltrazioni, Roma Capitale potrà procedere alla risoluzione del contratto.

# Buche nelle strade, in quattro anni raddoppiate le cause al Comune

*E dopo i Giochi a picco i fondi per le manutenzioni*

**B**asta girare la città in auto per rendersi conto che le buche delle strade di sono moltiplicate e che gli operai delle società che lavorano per conto del Comune non riescono a stare dietro ai rattoppi necessari per evitare che l'asfalto diventi una groviera. Ma per capire che non si tratta solo di una sensazione basta guardare i dati delle richieste di danni a Palazzo Civico: nel giro di quattro anni sono raddoppiati. Da 787 nel 2006 a 1478 nel 2010, e ben il 75 per cento è provocato da magagne di strade e marciapiedi. Non tutte le richieste si trasformano in risarcimento: nel 2006, su 1246 persone che hanno denunciato il Comune solo 216

hanno ricevuto un indennizzo, cifra che nel 2006 era pari a 198. Il numero sempre più alto di denunce però è un segno di quanto il problema sia sentito dagli automobilisti e dagli ammortizzatori delle vetture. L'assessore alla Viabilità, Maria Grazia Sestero, non nasconde le difficoltà. «Questo è il momento in cui si evidenziano di più i danni dell'inverno, tra neve, ghiaccio e pioggia. Con la manutenzione ordinaria affidata alle circoscrizioni non si è in grado di rimettere in sesto il manto stradale, per cui sta intervenendo il Comune con la manutenzione straordinaria». Punto su cui le consigliere di An-Pdl, Manuela Savini, e di Forza Italia-Pdl, Tiziana Salti,

hanno chiesto conto a Sestero durante la discussione dell'interpellanza: «La situazione è grave - dicono - ci sono buche e crepe profonde nell'asfalto. È un problema di sicurezza. Intervenire con la manutenzione straordinaria non è sufficiente perché i rattoppi non sono tempestivi». In più sono sempre meno i fondi stanziati. Nel 2000 erano 6,2 milioni di euro i soldi per le circoscrizioni, via via si è scesi fino a 1,5 milioni del 2010. E sulla manutenzione straordinaria, dopo il boom dei 18 milioni del 2005, l'anno prima delle Olimpiadi, si è arrivati ai 7,4 milioni dello scorso anno. «Non è colpa nostra se il governo ha tagliato i trasferimenti verso gli enti locali

e si sono dovuti ridurre i capitoli di spesa». Il problema rimane, anche se Sestero sostiene che con l'"asfalto magico", adottato dal Comune sei mesi fa dopo un periodo di sperimentazione, le strade dissestate si rimetteranno a nuovo in fretta. «Lo abbiamo distribuito nelle circoscrizioni - spiega l'assessore alla Viabilità - è più resistente e facile da utilizzare». Peccato che diversi presidenti delle circoscrizioni, come Michele Paolino della Tre, non abbiano ancora ricevuto il nuovo materiale e non sappiano come far fronte alla situazione e alle lamentele dei cittadini.

**Diego Longhin**

# La San Marco per «liberare» Lampedusa

*Il governo: Regioni convocate per sfollare chi sbarca. Accordi da riattivare, Maroni a Tunisi*

**ROMA** — Trasferimento della nave San Marco della Marina militare nelle acque di Lampedusa per imbarcare «un numero significativo» di immigrati. Ristrutturazione della ex base Loran per «sistemare temporaneamente» un'altra aliquota di nordafricani giunti sull'isola. Trattativa serrata con le Regioni, convocate oggi al Viminale, per convincere i governatori più riottosi a spalmare su tutta la Penisola i «14.918 clandestini» — 190 sbarchi dal 1° gennaio a oggi — 5.400 dei quali ancora presenti a Lampedusa. Infine, ci sono le «misure compensative per l'economia» che «entro due settimane» il sottosegretario Sonia Viale (Lega) metterà a punto perché «il governo

intende farsi carico del disagio dei lampedusani ai quali va il nostro ringraziamento per la pazienza dimostrata seppure con qualche scatto polemico». È articolata la relazione che il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, legge in Consiglio dei ministri e prima ancora illustra al presidente Silvio Berlusconi durante il trasferimento in aereo da Milano a Roma. Poi, però, i conti vanno aggiornati: ci sono altri 450 arrivi nelle Pelagie e 191 egiziani sbarcati a Catania che si fingono libici per ottenere lo status di rifugiati e in un primo momento ingannano anche il Viminale. Tanto da indurre il ministro a proporre una valutazione azzardata: «Quello che sta succedendo

può portare a una partenza massa di cittadini libici». — dopo l'incontro con le Regioni (Calabria e Toscana che hanno dato la loro disponibilità), Maroni volerà a Tunisi per riattivare gli accordi bilaterali che hanno retto fin quando governava il deposto presidente Bel Ali: «Nel 2010 sono arrivati a Lampedusa 25 tunisini in tutto, mentre nei primi tre mesi del 2011 ne sono giunti 14.918 e sono tutti clandestini». Maroni, poi, ammette che questo flusso continuo porta con sé «il rischio che ci possa essere qualcuno legato al mondo della criminalità e del terrorismo». Per questo viene convocato in seduta permanente il Comitato di analisi strategica antiterrorismo (Casa). In

Consiglio dei ministri il dibattito è stato vivace. Il Guardasigilli Angelino Alfano, agrigentino, giura «che i lampedusani non saranno lasciati soli» perché ormai Lampedusa è una sorta di «Check point Charlie che divide due mondi». Michela Vittoria Brambilla (Turismo) promette «interventi mirati a sostegno della stagione estiva nell'isola». Ignazio La Russa (Difesa) ricorda che la nave «San Marco» è pronta a trasportare gli immigrati in «luoghi ben definiti». E avverte: «Ma, sia chiaro, le nostre unità non sono alberghi...». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Dino Martirano**

**Decoro**

## Cicche, multe fino a 500 euro per chi sporca

*Dal 1 aprile scatta l'ordinanza del Comune. Posacenere all'esterno dei negozi*

LECCE — Il Comune tira dritto per la sua strada e nonostante i mugugni dei commercianti sta per varare l'ordinanza contro «Cicca selvaggia» che prevede sanzioni da 25 a 500 euro per i trasgressori. Palazzo Carafa dice stop ai fumatori che disseminano ogni giorno in città migliaia e migliaia di cicche provocando non solo situazioni di trascuratezza e degrado, ma anche danni all'ambiente e alla salute. Nel provvedimento si fa menzione ad un recente studio condotto dall'Asl di Bologna, secondo il quale le chicche di sigaretta sono altamente nocive quanto i rifiuti industriali, contenendo numerose sostanze tossiche come nicotina, polonio 210, composti organici volatili, gas inquinanti, catrame, acetato di cellulosa. L'ordinanza, così come predisposta dal dirigente dell'Ufficio Ambiente del Comune di Lecce, Fernando Bonocuore, prevede che, in attesa dell'attuazione di uno specifico progetto comunale con l'inserimento di porta cicche come accessori dei cestini porta rifiuti, la prima, efficace azione contro il fenomeno è quella di far posizionare davanti ad ogni esercizio commerciale della città dei posacenere contenenti sabbia. La spesa e la cura di ogni posacenere sarebbe a carico dei commercianti che, però, non l'hanno presa bene bollando come un balzello la disposizione comunale. Federcommercio e Confesercenti hanno espresso loro critiche rispetto ai programmi dell'amministrazione, ma a palazzo di città non intendono fare alcun passo indietro nel nome del decoro e della tutela della salute pubblica.

L'assessore all'Ambiente, Gianni Garrisi, avverte: «Andremo avanti per la nostra strada nonostante le perplessità dei commercianti». I titolari degli esercizi commerciali avranno tempo fino al 31 marzo per attrezzarsi di posacenere, in quanto l'ordinanza dovrebbe entrare in vigore il 1° aprile. Multe salate sono previste sia per i fumatori colti in fallo, sia per i negozianti che non ottemperano all'obbligo. Si va da un minimo di 25 a un massimo di 500 euro, ma i trasgressori sono ammessi al pagamento della sanzione ridotta di 50 euro entro 60 giorni dalla contestazione immediata o dalla notifica della violazione. A vigilare sul rispetto del provvedimento saranno i vigili urbani e gli ispettori ambientali. «Mi sembra una iniziativa che eleva il grado di civiltà del nostro capo-

luogo -dice la commissaria dell'Apt, Stefania Mandurino -E' anche un passaggio obbligato per Lecce che si propone ai turisti e che così facendo si mette allo stesso livello di altre città, specie del Nord Europa. Mi auguro che i commercianti diano il loro contributo nell'ambito del progetto che li vede coinvolti come custodi del paesaggio, affinché strade e piazze siano luoghi dell'accoglienza nel vero senso della parola. E' una battaglia culturale perché la manutenzione del paesaggio, la pulizia delle città, come anche delle spiagge, è per noi ancora un elemento di criticità che ci viene segnalato dai turisti tra le cose negative». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Antonio Della Rocca**

# Rifiuti: differenziata, le nuove regole

*Raccolta porta a porta degli imballaggi e degli oli esausti della cucina*

**TARANTO** — Oggi a Taranto raccolta differenziata dei rifiuti è inchiodata al 10 per cento. Il Comune e l'Amiu, l'azienda che si occupa dello spazzamento e della raccolta dei rsu, vogliono salire a quota 33 per cento perché così il ciclo dei rifiuti si esaurirebbe dentro gli impianti aziendali. Senza, cioè, conferimento in discarica. Per raggiungere questo obiettivo di qualità, l'11 aprile prenderanno via tre iniziative mirate a migliorare le condizioni di vivibilità della città. Coinvolgono i cittadini, i locali pubblici e i commercianti, tutti chiamati a condividere il progetto e a trasferirlo dal protocollo d'intesa, firmato ieri mattina dal sindaco Ezio Stefano, ai fatti. Il primo progetto riguarda la raccolta

degli olii così detti esausti, quelli adoperati nelle cucine di ogni casa nelle frittiture o nelle conserve (tonno e prodotti sott'olio). Abituamente vengono gettati nei lavandini e negli scarichi dei bagni. E vanno a finire a mare, nel sottosuolo, nei depuratori. Hanno un impatto inquinante molto alto. Dall'11 aprile i cittadini sono invitati a raccogliere l'olio esausto in qualsivoglia contenitore, lattine e bottiglie, per poi conferirlo alle sette isole ecologiche della città. Inoltre ci sarà una stazione itinerante che, secondo un preciso calendario, farà tappa nei mercati settimanali e giornalieri. La seconda iniziativa coinvolge i commercianti e le tonnellate di cartoni che abitualmente lasciano accatastati

sui marciapiedi vicino ai cassonetti. L'Amiu ha individuato 70 piazzole di raccolta, nella zona tra il ponte girevole e viale Magna Grecia, dipinte di giallo e contrassegnate dalla lettera «C». Dal martedì al sabato i 1500 negozianti finora interessati dovranno depositare qui i cartoni gli imballaggi, tra le 12.30 e le 13.30, che saranno raccolti dai mezzi dell'Amiu nell'orario di chiusura. Il terzo progetto riguarda i locali pubblici nei quali si consumano o si vendono alimenti, pizzerie, ristoranti, pescherie, fruttivendoli. Sono circa 120, tra Borgo e Città vecchia, che riceveranno in comodato d'uso gratuito un cassonetto «carrellato» e buste biodegradabili nelle quali raccogliere la frazione organica

dei rifiuti. La raccolta avverrà ogni giorno durante l'orario di lavoro dei locali. L'intero piano, presentato ieri mattina a Palazzo di città dal sindaco e dai presidenti dell'Amiu e delle associazioni dei commercianti Confcommercio Confesercenti, ha la durata sperimentale di un anno durante il quale saranno apportate le eventuali modifiche migliorative. Alla fine sarà tratto il bilancio e sarà preparata la versione definitiva dei progetti. "Per la riuscita dell'iniziativa -dice il presidente dell'Amiu, Gino Pucci, - confidiamo molto sull'indispensabile collaborazione dei commercianti e dei cittadini». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Cesare Bechis**

# Energia dal sole: 5 megaparchi sotto sequestro e dieci indagati

*Grazie al frazionamento autorizzazioni senza la Via*

**BRINDISI** — Dieci indagati, cinque impianti fotovoltaici facenti parte di una sola società madre sotto sequestro preventivo d'urgenza, sette società nel mirino tra Roma e Messina, un parco da 5 megawatt che sorge su 50 ettari di terreno, per un valore commerciale di 30 milioni di euro, sotto sigilli. Sono solo alcuni dei numeri relativi al primo sequestro in provincia di Brindisi nel settore delle energie rinnovabili da parte dei carabinieri del Nucleo operativo ecologico (Noe) di Lecce -guidati dal capitano Nicola Candido dopo l'indagine della procura della Repubblica messapica coordinata dal procuratore aggiunto Nicolangelo Ghizzardi e del procuratore capo Marco Di Napoli. I sequestri in contrada Monticello, a Sandonaci. L'inchiesta

ruota attorno alle procedure utilizzate per la realizzazione di un impianto fotovoltaico. Procedure artificiose secondo la procura perché, anziché sottoporre a valutazione di impatto ambientale (Via) un parco della potenza di 5 megawatt, attraverso il suo frazionamento in cinque impianti da un megawatt, la Via veniva elusa per costruire la centrale bastava una semplice dichiarazione d'inizio attività (Dia). Tutti gli impianti -hanno accertato i carabinieri del Noe -, formalmente intestati a cinque società, ricadono sui terreni di proprietà della Società agricola energetica Europea Srl, a cui fanno capo. L'artificio, secondo gli investigatori -che hanno denominato l'operazione «Senza Via» -serviva a eludere la procedura per il rilascio dell'autorizzazione unica

regionale. Gli illeciti rilevati dalla procura sono: violazione della normativa energetica, urbanistico edilizia, paesaggistica e ambientale. Sotto la lente della procura sono finite le società Ecopower, Girasole, Photos, MT 2007 e Geos, tutte srl. Dieci le persone indagate tra titolari delle società, direttori dei lavori e progettisti: si tratta di Gaetano e Sebastiano Buglisi (rispettivamente figlio e padre della provincia di Messina), Mariangela ed Ettore Zanazzo (rispettivamente figlia e padre), Roberta Famà (37 anni della provincia di Messina), Manlio Tripodi (di Roma), Catalfamo Domenico (di Messina), Antonio Puliafico (della provincia di Messina), Francesco Coppolino di Terme Vigliatore) e Roberto Saija (quest'ultimo fiduciario del fondo d'investimenti

cinese Global Solar Found che nell'ultimo anno ha fatto shopping di impianti solari nel Brindisino. Dalle indagini è emerso il fatto che per tutti gli impianti c'è un unico tecnico progettista (Catalfamo), un unico direttore dei lavori Puliafico) ed un'unica ditta esecutrice dei lavori (la Edilscavi srl, di Sebastiano Buglisi). Tra le coincidenze anche quella della presentazione delle 5 Dia per gli impianti lo stesso giorno, il 16 settembre del 2007, da parte delle 5 società satellite, al comune di Sandonaci. L'inchiesta della procura parte dopo la denuncia sul fotovoltaico selvaggio da parte del presidente della provincia, Massimo Ferrarese. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Antonio Portolano**

**La delibera –** La giunta: per garantire i livelli essenziali delle prestazioni dei diritti umani

## **Piano sociale, commissario della Regione**

**NAPOLI** — La Regione nomina un commissario ad acta per l'attuazione del piano sociale di zona del Comune di Napoli. Si tratta di una delibera da circa 300 milioni di euro che il Consiglio comunale ha approvato dopo estenuanti discussioni e rinvii. Una delibera che, di fatto, rappresenta la

quasi totalità delle politiche sociali del Comune. E così, su proposta dell'assessore all'assistenza sociale Ermanno Russo, a palazzo Santa Lucia hanno deciso di procedere alla nomina di un commissario ad acta, che avverrà con provvedimento del presidente, presso il Comune di Napoli «per ga-

rantire i livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti sociali». Il provvedimento, che rappresenta uno schiaffo per il Comune a fine consiliatura, «si è reso necessario — scrive la Regione — a fronte della mancata riconducibilità delle risorse assegnate al Comune negli ultimi due eser-

cizi finanziari ed in virtù della mancata costituzione del Fondo unico d'ambito». L'intervento sostitutivo consentirà al commissario «di programmare e utilizzare le risorse che saranno trasferite al Comune di Napoli per il sociale». © RIPRODUZIONE RISERVATA

La delibera

# Ipes, 1.200 nuovi alloggi entro il 2015

*Duecento appartamenti a Bolzano. Pasquali: «Una parte a San Giacomo? Possibile»*

**BOLZANO** — Avviati i bandi per il ceto medio ora tocca agli alloggi sociali. È stimato in 2.400 unità il numero di abitazioni necessarie nei prossimi 5 anni per soddisfare il fabbisogno di edilizia abitativa per le classi meno abbienti in Alto Adige: il programma di costruzione è stato approvato dalla giunta provinciale su proposta dell'assessore Tommasini. Considerato che la metà saranno quelli riassegnati, saranno circa 1.200 quelli da costruire ex novo. Nel capoluogo ne sono previsti circa 200, cui si vanno aggiungere i 79 non ancora realizzati nel periodo 2005-2010. Possibile, come conferma l'assessora all'urbanistica Chiara Pasquali, che una parte degli alloggi venga realizzata a San Giacomo (si parla dell'area ex Amonn), dal momento che Bolzano e Laives d'ora in avanti verranno considerate come un unico «bacino d'utenza». «Nei prossimi cinque anni — ha spiegato in conferenza stampa il pre-

sidente Luis Durnwalder — sulla base delle richieste con almeno 25 punti e dell'andamento della situazione locale il fabbisogno abitativo dell'Ipes è stimato in circa 2.400 alloggi. Un migliaio però sono quelli recuperati che tornano disponibili per svariati motivi vengono riassegnati. Altri 200 verranno affittati dall'Ipes sul libero mercato». Da costruire ne restano quindi 1.200 alloggi, «un programma sicuramente fattibile nell'arco di cinque anni, considerato che la giunta mette ogni anno a disposizione dell'Ipes tra i 60 e gli 80 milioni di euro e che il costo medio di un alloggio si aggira sui 200mila euro», ha aggiunto Durnwalder. L'assessore Tommasini sottolinea che con l'approvazione del nuovo piano si creano le condizioni per provvedere al bisogno sociale anche per i prossimi anni, un fatto veramente molto positivo. I nostri dati ci dicono che il fabbisogno si è stabilizzato e che siamo dunque fuori

dall'emergenza abitativa. Per mantenere questa prospettiva virtuosa dovremmo realizzare il programma 2011-2015 sfruttando anche con i nuovi strumenti legislativi che abbiamo introdotto recentemente». Il nuovo programma Ipes fino al 2015 prevede una quota del 20% di alloggi riservata alla terza età e una quota analoga per le categorie svantaggiate. Sul piano di realizzazione, Durnwalder ha detto che «la giunta intende destinare e costruire gli alloggi non più sulla base del singolo Comune ma del più ampio bacino di utenza, come ad esempio nel caso di Bolzano e Laives». Riguardo al punteggio dei richiedenti, si prospetta la possibilità di poter abbassare la soglia degli attuali 25 punti. Viste le croniche difficoltà a reperire aree, la domanda più frequente è: come si muoverà il Comune di Bolzano. Praticamente certo che nessun alloggio sociale sarà costruito nella nuova zona di espansione in

via Druso. «I 79 che ancora mancano del vecchio piano — spiega la Pasquali — dovrebbero essere costruiti tra via Maso della Pieve e l'area ex Gorio in via Macello. Per quanto riguarda il ceto medio 90 andranno a Casanova, 20 nel parcheggio della pizzeria Metro, una trentina nell'area ex telefoni di Stato di Corso Italia e alcuni in via Macello. Poi dobbiamo attendere l'esito dei bandi appena avviati, ma si cercherà di limitare al massimo l'erosione di ulteriore terreno agricolo (grandi speranze sono riposte nella risposta positiva di Tosolini per la vendita in blocco degli invenduti di Firmian, operazione comunque piuttosto complicata, ndr). Trovo giusto, poi, anche per gli alloggi sociali, ragionare con i Comuni limitrofi. San Giacomo? Può essere un'opzione, ma è prematuro per dirlo». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Fabio Gobatto**

# Casanova, chiesti 3 milioni al Comune

*L'ordinanza del giudice: «Comportamento malizioso del municipio»*

**BOLZANO** — Tre milioni di euro. Tanto chiedono quattro dei dodici agricoltori che hanno già intentato causa al Comune, per la intricata vicenda dell'Iva sui terreni di Casanova. In caso di sentenza sfavorevole, le 400 famiglie associate a cooperative edilizie potrebbero essere comunque chiamate in causa «solo» per circa la metà della cifra. Ma a leggere il primo pronunciamento di merito da parte di un giudice, per il Municipio la strada appare piuttosto in salita. «La modifica del piano urbanistico da parte del Comune può quindi in linea astratta costituire comportamento malizioso e inutilmente lesivo dell'interesse dei venditori», osserva il giudice Andreas Postiglione — nel frattempo entrato in servizio a Roma — in un'ordinanza resa nota alle parti nel dicembre 2010. Domani, intanto, si terrà l'udienza in cui le quattro cause dovrebbero essere u-

nificate. Nel 2006 i ministri Bersani e Visco, per mettere ordine alla normativa, decidono che un terreno va considerato edificabile ai fini fiscali nel momento in cui il Comune lo dichiara tale. Nel 2008 l'Agenzia delle Entrate spedisce a 12 contadini che hanno siglato i contratti dopo il 12 settembre 2002 — data in cui il Comune ha variato la destinazione d'uso — cartelle esattoriali con importi milionari. Alla fine del 2010 gli agricoltori hanno stipulato i cosiddetti «accordi bonari» con l'Agenzia delle entrate e hanno quindi presentato il conto al Comune. I primi quattro a fare la causa pilota hanno presentato richieste di risarcimento rispettivamente per 715.000, 281.000 e 902.000 euro e 1,09 milioni. Ma gli altri otto stanno semplicemente alla finestra. Per il Comune, in caso di sconfitta, sono guai seri. E non si sta mettendo benissimo. Fallito il tentativo di

conciliazione, infatti, il giudice Postiglione ha scritto alle parti, osservando che «risulta pacificamente dalle allegazioni delle parti che in data 23 settembre 2002 le parti attrici (gli agricoltori, ndr) ed il Comune di Bolzano hanno dato luogo ad una compravendita e che con delibera di data 12.09.02 (quindi antecedente al definitivo) il Comune ha dato il via alla modifica di destinazione d'uso dei predetti terreni rendendoli di fatto edificabili e conseguentemente assoggettabili ad imposizione fiscale ponendo quindi in essere un comportamento colposo ed inutilmente dannoso nei confronti di controparte». Il Comune poi ha chiesto una sorta di prescrizione, ma per il giudice questa appare «non sufficientemente fondata, atteso che il danno dell'attore appare maturato (e certo) solo con la notifica della cartella esattoriale da parte dell'agenzia delle entrate nel

2009». Il giudice poi dice di non comprendere a quale titolo il Comune chiami in causa la Provincia e pure le Coop. «Giuridicamente — spiega l'avvocato Michele Menestrina, nominato da Confcoop — nulla è dovuto dalle cooperative. Il Comune ha presentato un conto che le cooperative hanno regolarmente pagato. Non si capisce per quale motivo devono essere cambiati quegli importi». Il Comune punta invece ad una sorta di ripartizione del danno. Gli agricoltori lo hanno subito sicuramente (il pasticcio è stato combinato dallo Stato che ha cambiato la normativa in corsa). Ora quel danno «enorme» potrebbe essere riparato con importi relativamente piccoli «da molti» (le cooperative, gli enti coinvolti, Ipes compresa). © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Fabio Gobbato**

Il progetto – Parte la riorganizzazione

# Informatica Alto Adige sarà braccio operativo di enti pubblici e Asl

**BOLZANO** — Informatica Alto Adige Spa, meglio nota come Siag (Südtiroler Informatik Ag) realizza un fatturato di 8 milioni e un utile 800mila euro prima delle tasse nel 2010 e si appresta a diventare nel 2011 il braccio operativo informatico di Provincia, Consorzio dei Comuni e Asl. La giunta provinciale ha appena stanziato il budget per il 2011 (4,69 milioni di euro) destinato alla società in house (65% Provincia, 33% Consorzio dei Comuni, 2% Regione). Nel programma annuale della Siag ci sono alcune novità. Eros Magnago, direttore della ripartizione Finanze della Provincia e presidente della Spa in house, spiega: «Il 2011 sarà un anno importante per Informatica Alto Adige perché ci muoveremo su due filoni: da un lato l'integrazione con la ripartizione informatica della Provincia, dall'altro lo sviluppo dei servizi per la Provincia, i Comuni e la Regione che andranno oltre l'e-government, la posta elettronica e i software dedicati. Stiamo infatti testando il data center in via Siemens, dove ha sede la Spa, a maggio vorremmo inaugurarla ufficialmente. Un investimento di 5 milioni di euro per realizzare un'area protetta che farà da supporto a Provincia, Comuni e Siag in una prima fase, pian piano dovrebbe aggiungersi anche l'Asl. Il data center risolverà un problema fino ad ora sottovalutato: la conservazione dei documenti informatici, alcuni dei quali hanno un obbligo di legge decennale, come le ricevute di

pagamento, altri devono essere conservati per sempre». L'altro aspetto, invece, è affidato alla supervisione del Politecnico di Milano: Informatica Alto Adige oggi ha 74 dipendenti, la ripartizione Informatica della Provincia 120. Il Consorzio dei Comuni, diversi Comuni grandi e l'Asl hanno propri uffici informatici. «In questo settore — assicura Magnago — ci sono margini di razionalizzazione per evitare doppi e risparmiare sui costi. L'obiettivo finale è fare in modo che Provincia, Comuni e Asl abbiano uffici propri che stabiliscano cosa occorre, mentre la Siag diventerebbe il braccio operativo che sviluppa i software e cura l'hardware. Senza togliere lavoro alle imprese private dell'Ict, che anzi a loro volta ricevereb-

bero incarichi dalla Siag. Non sarà un passaggio facile e ci vorrà tempo, ma i risultati del 2010 hanno portato benefici concreti: 8 milioni di fatturato e 800mila euro di utile per Siag ci consentono di applicare uno sconto tra il 6,5 e il 10% sui servizi che la Spa fornisce agli enti, perché come società in house non dare il meglio ai nostri soci-clienti al minor costo possibile. Migliorando le sinergie, il dialogo e l'integrazione tra gli uffici informatici dei vari enti, potremmo risparmiare migliorando al contempo i servizi: ci sarebbero più risorse da spendere su software innovativi e hardware di qualità». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Felice Espro**

# I Comuni fanno rete in nome del territorio

*Protocollo d'intesa siglato da 11 sindaci*

**L**e priorità sono già scritte. Adesso campo all'unione. Quella che fa la forza. Che può fare respirare i Comuni del Vibonese, proiettandoli verso il futuro. Parola d'ordine, insomma, associarsi e con questo spirito ieri a palazzo "Luigi Razza" è stato siglato il protocollo d'intesa attraverso il quale è stata costituita l'associazione "Vibo Vale" che consentirà a 11 comuni – Vibo Valentia (Nicola D'Agostino), Pizzo (Fernando Nicotra), Maierato (Sergio Rizzo); Sant'Onofrio (commissario prefettizio), Stefanaceni (Saverio Franzè), San Gregorio d'Ippona (Michele Pannia), Io-

nadi (Nazzareno Fialà), Francica (Antonio Suppa); San Costantino Calabro (Domenico Borrello), Cessaniti (Nicola Altieri) e Briatico (Francesco Prestia) – di fare una rete che unirà i territori disegnando una nuova "mappa" della provincia. Mappa scritta punto dopo punto durante gli incontri intercorsi nel mese di febbraio quando il progetto è stato messo a punto e che grazie all'assessore comunale agli Affari istituzionali Nicolino La Gamba è diventato realtà. Una realtà che guarda in faccia i problemi del territorio, fotografato e per il quale sono state individuate 23 priorità. Tu-

tela ambientale e messa in sicurezza, per ricominciare. Questi ma non solo, perché i traguardi individuati sono tanti e ambiziosi. Guardano al miglioramento dei sistemi di depurazione e alla realizzazione di una piattaforma ecologica per la raccolta dei rifiuti, ai lavori di miglioramento della viabilità sulla statale 18, alla creazione di un Corpo di polizia municipale intercomunale. E ancora: viabilità, rilancio del turismo con la riqualificazione dei centri storici, creazione di percorsi ambientali-turistici-storico-culturali, realizzazione del Museo del mare a Briatico, creazione di un lungomare Portosalvo-

Briatico-Pizzo, costruzione del nuovo ospedale. Insomma, se nel periodo pre-elettorale questo potrebbe sembrare un elenco da "spot" i sindaci questa volta dal loro scranno puntano a centrare gli obiettivi. Adesso, quindi, il prossimo appuntamento è il 4 aprile a Pizzo. Così dalla firma si passerà all'operatività. «Sostenere iniziative comuni è il modo per fare rete – hanno spiegato – e dare un senso compiuto alla politica del fare, allargando i confini dei propri comuni e facendoli diventare un unico ambito di 75mila abitanti».